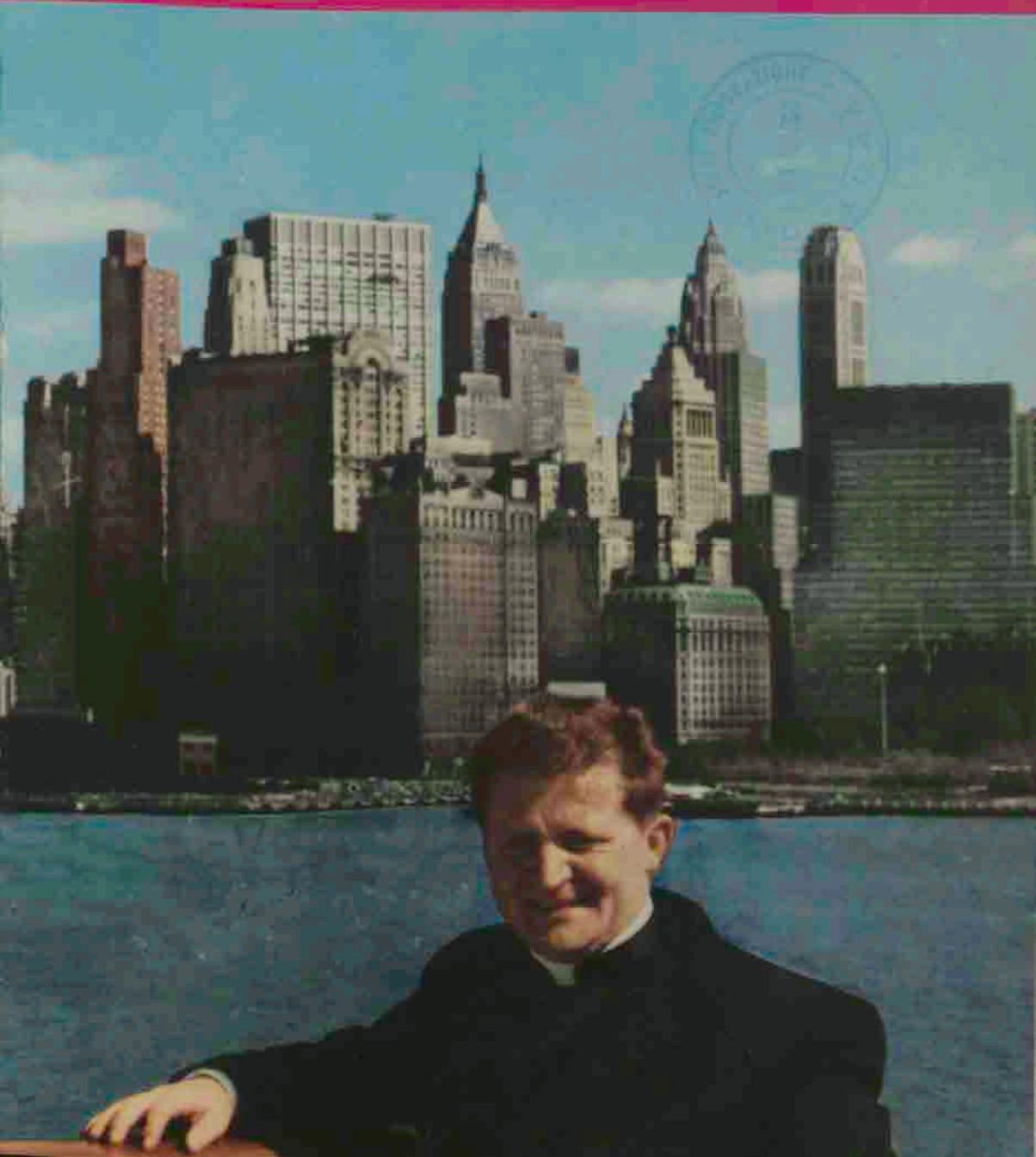


L'emigrato italiano

ANNO LXV
MARZO 1969



SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e di suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!



Viaggiate bene e sicuri con

ALITALIA 

CRISTOFORO COLOMBO, QUEL FARABUTTO!

Il Commendatore Joseph Visceglia ci trasmette dagli Stati Uniti una vibrata protesta dell'italoamericano on. Musmanno, Giudice della Corte Suprema della Pennsylvania, circa la progettata programmazione di un film su Cristoforo Colombo, che verrebbe presentato come un frodatore, un libertino, un relitto da galera.

« Per anni abbiamo espresso la nostra indignazione — scrive fra l'altro l'on. Musmanno — contro films americani che qualificavano gli italiani come delinquenti di ogni risma. Oggi veniamo a conoscenza attraverso il notiziario della « United Press International » che il direttore del « Moving Picture » Edward Dmytryk si prepara a realizzare una pellicola cinematografica su Cristoforo Colombo, la cui figura dovrebbe venire impersonata dall'attore italiano Marcello Mastroianni, nella quale il grande scopritore dell'America sarebbe spudoratamente calunniato fino a farne l'amante della regina Isabella di Spagna, un pozzo nero di vergogne, un imbrogliatore e un profittatore ».

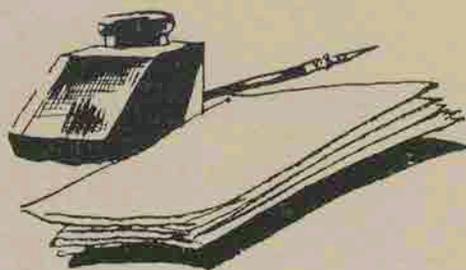
Il Giudice Musmanno, conosciuto in tutti gli Stati Uniti per la sua rettitudine, il suo animo teso costantemente alla pacificazione, il suo grande amore alla Patria di origine oltre che alla Patria adottiva, assicura di aver scritto alle più alte personalità civili e religiose, americane e italiane, perché vogliano impedire questo scempio e invita tutti quanti possono avere una voce nella pubblica opinione perché si uniscano alla protesta.

Noi troviamo strano che proprio in America, specifichiamo, negli Stati Uniti d'America, dove la nomea dell'italiano pidocchioso, rissoso e ladro è stata largamente smentita dalle statistiche sulla delinquenza, e non ha più alcun credito neppure presso l'uomo comune della strada; dove ormai gli italoamericani sono semplicemente degli americani, che contribuiscono non meno di qualsiasi altro al benessere e alla grandezza degli Stati Uniti, si pensi a rimastare vecchie incomprensioni, rancori dimenticati da lungo tempo, gettando del fango sulla figura magnanima di Cristoforo Colombo. Proprio quando il Congresso degli Stati Uniti ha riconosciuto la scoperta del Nuovo Continente al grande navigatore genovese e ha inteso onorarne la memoria dedicandogli una Festa Nazionale, il « Columbus Day ».

A ogni modo, per quanto la notizia corrisponde a verità, noi ci associamo alla deplorazione dell'on. Musmanno e invitiamo le autorità competenti a intervenire con tutti i loro poteri perché non si realizzi un film, che non fa onore a nessuno, ma che anzi offende i venti milioni di Italoamericani, che sono degni della stima incondizionata di tutti gli onesti.

Quanto a Marcello Mastroianni, nessuno, almeno finora, ci ha fatto sapere che sia un Giuda in vendita... Quindi, on. Musmanno, stia tranquillo e grazie per l'amore che Lei continua a dimostrare per questa bella Italia!

La posta dei lettori



I giornalisti alla sbarra!

Ho letto la lettera di quella signora, madre di dodici figli, che si lamentava perché la società fa umilianti discriminazioni fra il figlio di un'attrice e quello di una donna del popolo. Mi piace la Sua risposta, ma io avrei anche altre osservazioni da fare. Non ho nulla da dire che il Presidente Saragat ed altri possano, a titolo personale, aver inviato telegrammi di felicitazioni a una Madre che da lungo tempo desiderava un figlio e si era sottoposta a gravi sacrifici per inebriarsi di questa gioia. Chi per me ha sbagliato sono stati i giornalisti, che hanno messo in piazza un fatto che, per natura sua, è quanto mai intimo e privato; tanto più che l'unione della Loren con Ponti, non riconosciuta dalla Chiesa cattolica, poteva offendere i sentimenti morali della maggioranza degli Italiani che sono cattolici...

(G. BADILE - WINTERTHUR - SVIZZERA)

I giornalisti... e gli artisti! Escludiamo di proposito in questa risposta il caso personale della Loren. Vogliamo impostare in termini molto generali una questione di fondo e trascriviamo un trafiletto da « La Missione » del Belgio, che però se abbiamo buona memoria, ci pare di aver già letto su un rotocalco italiano.

Apriamo a caso un rotocalco, uno qualunque (potete fare la prova anche voi) e vi troviamo immancabilmente titoli del genere di questo: L'attrice ha già una bambina (da un altro uomo) e il cantante ha già un figlio (da un'altra donna). I piccoli vengono al mondo, ma poi crescono e quando saranno in età di capire stenteranno a raccapezzarsi sui rapporti delle loro parentele.

Non stiamo facendo il processo a nessuno, abbiamo citato frasi che sono le prime che ci sono venute sotto gli occhi, ma

il caso è simile a quelli di tanti altri attori e attrici del cinema o del teatro, della televisione o della musica leggera. Non ci venga obiettato che situazioni irregolari come quelle degli uomini e delle donne del palcoscenico o del « set » si trovano anche in altre categorie sociali, poniamo tra gli ingegneri o fra le telefoniste o fra i carpentieri.

L'uomo è figlio di Adamo, qualunque professione eserciti. Ma la differenza sta nel fatto che per la gente del teatro e del cinema le situazioni irregolari sono generalizzate e vengono abbondantemente pubblicizzate.

Si osserva nel loro comportamento, nelle dichiarazioni per la stampa, nell'evidenza loro data dai rotocalchi, una sorta di sfrontato compiacimento, una contagiosa frenesia, come se la appartenenza al mondo dello spettacolo conferisse una particolare immunità, un (triste) privilegio, un'eccezione alle norme della morale comune, la necessità quasi fisiologica di uscire dalle regole, di calpestare le

leggi, in modo speciale di irridere al matrimonio, con in più la irresponsabilità (che è invece colpevole responsabilità) di mettere al mondo dei figli fuori della famiglia.

Osserviamo che non sono esenti da tali colpe i protagonisti, ma un certo carico va anche ai giornalisti che si prodigano nel portare alla ribalta delle illustratissime pagine i casi più o meno clamorosi e sempre più o meno squallidi di questi campioni di una fauna che fa diventare regola l'eccezione.

Ma non è in facoltà di costoro di disporre le cose secondo i capricci del momento e in base a egoistiche soddisfazioni dei sensi e del sentimento. E la responsabilità è maggiore quanto più è vasta la notorietà dei personaggi alla moda, i quali trovano facili imitatori nella massa sprovvista dei loro « fans ». Si tratta di un fenomeno di anarchia morale, alle cui origini stanno narcisistiche presunzioni e illimitato disprezzo delle leggi divine ed umane. Ma ciò comporta il rischio dello scandalo, di cui qualcuno dovrà portare il peso: sovente ad esserne schiacciati sono proprio gli innocenti.

Le rivelazioni quotidiane sugli amori e gli accoppiamenti, sugli odi e le separazioni di attori, attrici, cantanti, dive e divette non meravigliano più, ma se manca l'effetto della sorpresa, resta la irregolarità della sostanza. La leggerezza con cui si parla di certe situazioni non toglie né diminuisce la loro illiceità. Frasi come quella pronunciata da un'attrice: « Non pensiamo che per avere un figlio sia necessario sposarsi » possono apparire provocatorie e altrettanto sciocche: si tratta di atti e parole che denunciano una paurosa carenza di principi morali.

Ma sono anche fatti e parole che aprono un conto nel bilancio personale dei responsabili e in quello della società di cui fanno parte. E quando qualcuno si presenterà per chiedere il saldo?

Una luce nella tenebra



Signor Direttore,

anche noi siamo fra le tantissime persone che ricorderanno per tutta la vita l'indimenticabile Padre Tirondola, che onorava particolarmente nostro Padre della sua preziosa amicizia.

E come poter dimenticare una Persona come quella? Di tante persone si sente parlare bene, ma troppo spesso anche a sproposito; in questo caso invece io non saprei trovare le parole adatte per dire tutto quello di bene che penso. Se avrò il piacere di incontrare Lei, mi sfogherò su questo argomento. Con vivissimi auguri, ecc.

(SILVIO TOSI - PIACENZA)

Questa è una lettera scelta fra le tante che abbiamo ricevuto sulla figura di un uomo, sacerdote e missionario, che ha lasciato una traccia indelebile

in quanti si dicono fortunati di averlo incontrato anche una sola volta, di averne udito una parola, di essersi inginocchiati davanti a lui per una benedizione. Noi ne abbiamo parlato in un articolo del gennaio 1968 di questa Rivista, ne abbiamo tracciato un medaglione nel numero straordinario del mese di novembre ultimo scorso. Ora possiamo informare i nostri lettori che c'è chi sta lavorando per tracciarne una vera e propria biografia. Perché uomini come Padre Tirondola sono segni nella storia, che tutti noi dobbiamo guardare se vogliamo imparare a vivere.

Quanto al Suo cortese invito, signor Tosi, mi sento in dovere di accettarlo, anche per sentire i Suoi... sfoghi, che naturalmente mi interessano molto. Quindi grazie e arrivederci al più presto possibile.

Vorrebbe emigrare negli Stati Uniti d'America

Sono un giovane di 23 anni. Al mio paese (o meglio in una città vicina) ho trovato un lavoro; ma il guadagno non è tale che mi possa dare troppe speranze per il mio avvenire. Ho quindi intenzione di emigrare. Non ho scelto la nazione, ma ho inoltrato domanda per gli Stati Uniti, dove non mi è esclusa la possibilità di accedere. Desidererei però conoscere prima se è senz'altro una buona occasione, o se c'è molta propaganda, in quanto si racconta. Vorrei soprattutto sapere qual è il guadagno effettivo di un operaio. In attesa di una cortese risposta, La ringrazio e La saluto distintamente.

(NICOLA T. - LATINA)

Caro Nicola, le tue informazioni sono scarse per una esauriente risposta. Credi proprio di

avere un buon titolo giuridico per sperare in una tua prossima entrata negli Stati Uniti d'America come lavoratore? E che lavoro sai fare? E dove sai conto di stabilirti? Conosci almeno un po' la lingua inglese?

A ogni modo, per non lasciarti senza risposta, ti fornirò alcune notizie di ordine generale, dalle quali tu possa ricavare un qualche orientamento.

I salari variano da Stato a Stato, in genere sono più bassi nel Sud, più elevati nelle zone industriali dell'Est, elevatissimi in città come New York e Los Angeles. C'è però da tener pre-

sente che a maggiori salari corrisponde quasi sempre un maggior costo della vita.

All'inizio, soprattutto, c'è una certa naturale discriminazione fra chi possiede la lingua e chi deve essere guidato nel lavoro da uno che gli debba dare indicazioni, che ovviamente rallentano il ritmo produttivo.

Siccome tu sei un uomo concreto e vuoi cifre, ti darò le seguenti indicative per le tre principali categorie in cui si dividono i lavoratori: operai specializzati: 7700 dollari all'anno (un dollaro equivale a circa 620 lire); operai semispecializzati:

6600 dollari all'anno; lavoratori manuali: 5100 dollari all'anno.

Per i lavoratori nell'agricoltura i salari sono sempre più bassi che non nell'industria, ed è da tener presente che tale tipo di lavoro è in genere fluttuante e stagionale. Per lavoratori occupati stabilmente presso le aziende agricole si possono indicare i seguenti salari: 206 dollari al mese con alloggio; oppure 161 dollari al mese, compreso vitto e alloggio.

E ora fa i tuoi calcoli e decidi con prudenza e coraggio insieme. Auguri.

Procreazione responsabile

Su questa
brutta
terra
i miracoli
non sono
ancora
passati
di moda

Signor Direttore, col massimo rispetto per la signora Bizzotto, madre di dodici figli, parte dei quali ha dovuto mandare in giro per il mondo a guadagnarsi un pane. Le sembra proprio che oggi, con la dottrina solennemente proposta dall'Enciclica «*Humanae Vitae*» circa la procreazione responsabile, sarebbero ancora da incoraggiare questi esempi di famiglie numerose, che in altri tempi si additavano ad esempio soprattutto dai pulpiti delle Chiese?

(F. BORTOLAN - SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA - STATI UNITI)

Caro signore, la voglio meravigliare. Sono stato a trovare la signora Bizzotto, che è il nome acquisito nel matrimonio: il suo nome di famiglia è Dissegna e abita a Cassola (Vicenza). E ho saputo... apra bene gli orecchi, signor Bortolan! che la signora Ina Dissegna in Bizzotto ha un'altra sorella Angela, pure accasata, e due fratelli,

Gaetano e Giovanni, a loro volta sposati. Ebbene questi quattro fratelli hanno avuto 42 figli, di cui cinque religiosi, due missionari salesiani, due scalabriniani e una suora della Divina Volontà. La maggioranza dei figli sono già sposati e finora hanno regalato ai nonni 86 nipoti e la signora Ina è divenuta bisnonna per la ottava volta in questi giorni.

La storia di questi quattro fratelli ha del meraviglioso e la segnalo alla nota rivista «*FAMIGLIA CRISTIANA*» per un bel servizio e, perché no? Non c'è anche un premio per la famiglia dell'anno?

Mi preme intanto qui sottolineare che genitori, figli e nipoti sono tutti, senza pecore nere, cittadini e cristiani esemplari; che hanno saputo affrontare gli inevitabili sacrifici con un'incredibile serenità, che aveva unico appoggio nella Provvidenza di Dio; che nessuno ha patito la fame, anche se nei primi tempi hanno mangiato polenta e latte tre volte al dì (e assicurano che era molto più



I fratelli
Giovanni Angoli
e Ina Dissegna,
rispettivamente di
84, 71 e 90 anni.

buona delle bistecche di oggi), che oggi, se alcuni di loro sono ancora aggrappati alla terra, come i primi quattro progenitori, sono tuttavia in condizioni di discreto benessere, e diversi altri hanno fatto molta strada nel campo industriale e commercia-

le, perché, diceva già il povero Manzoni, che il bisogno aguzza il cervello.

Come vede, signor Bortolan, non sempre la ragione umana ha l'ultima parola: Dio c'è ancora e anche la Provvidenza. E' chiaro che « non tutti possono capire

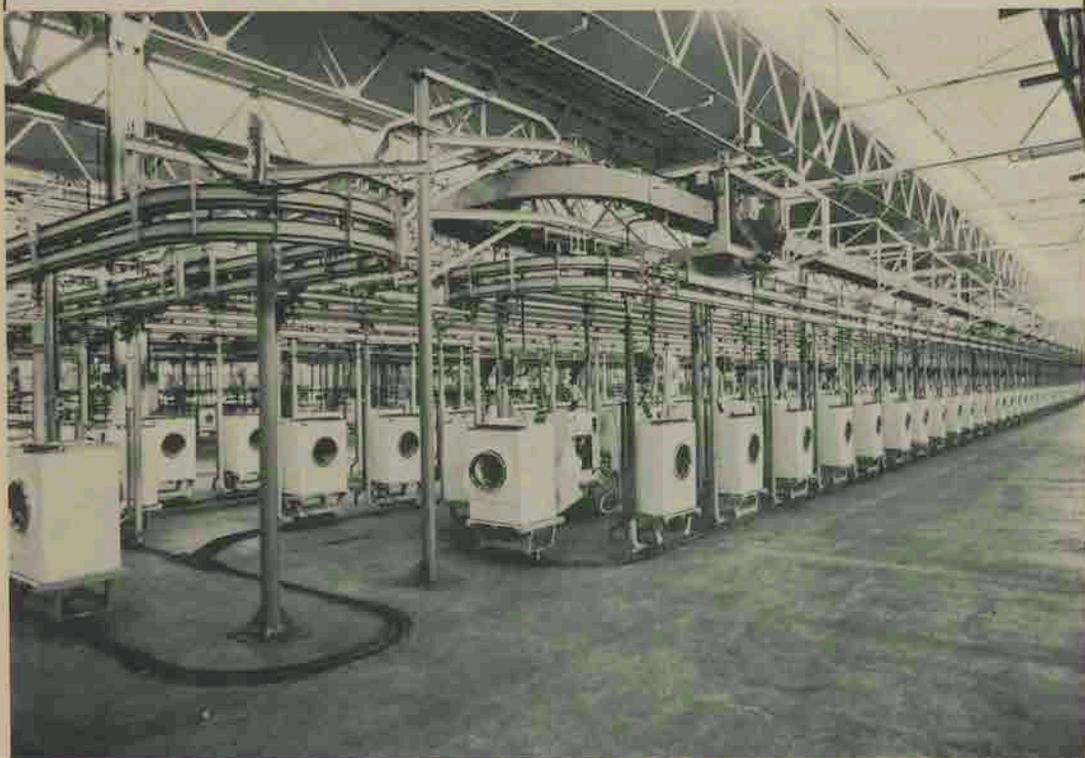
queste cose (e questo l'ha detto Gesù), ma coloro a cui il Padre l'avrà rivelato». Forse né lei né io le abbiamo capite: ma i fatti ci attestano che queste rivelazioni ci sono ancora, perché le abbiamo sotto i nostri occhi.

Giovanni Dissegna, defunto nel 1966, in una foto ricordo con la famiglia al completo. I due bambini segnati con una crocetta (+) oggi sono missionari salesiani.



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONE ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE - AU - PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura del MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV - N. 3

MARZO 1968

SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 10 Il gigante buono
di Pierino Cuman
- 20 Cronache di emigrazione
- 22 I meridionali a Milano
perdono l'alfabeto
di L. V.
- 24 200.000 « cicche » per un cane
di Claudio Stecca
- 28 A New York in America i capelloni
hanno trovato la loro patria
di Giovanni Saraggi
- 34 Curiosità
- 35 Un numero sbagliato
(racconto del mese - II puntata)
- 38 Buon riso fa buon sangue!

In copertina: New York vista da un battello
(vedi servizio a pag. 28)

il
gi
gan
te
buo
no



***Sulle incantevoli
sponde del Lago Lemano
quarantamila Italiani
hanno trovato benessere materiale,
simpatia umana e una religiosità promettente.***

di PIERINO CUMAN

Me l'aveva detto almeno una decina di volte Padre Angelo, Superiore della Missione Cattolica Italiana di Ginevra: « Quand'è che troverai due giorni di tempo per fare una scappata da noi? »

A me Padre Angelo Ceccato è sempre stato simpatico, da quando lo ebbi qualche annetto fa (subito dopo la guerra...) come insegnante di Teologia dogmatica: era soprattutto un dicitore chiaro e se, qualche volta, non aveva ben presente una questione e non poteva dare una risposta immediata, sapeva dire: « Abbi pazienza: devo rivedermi il problema: ti risponderò domani ». Fu per questo uno dei pochissimi professori che stimai e amai nella mia vita.

Dunque decisi la partenza una mattina di gennaio, quando per la prima volta la neve aveva imbiancato anche le colline di Bassano del Grappa. Ginevra, pensai, è sul lago e sarà facile che vi trovi un po' di primavera ».

Dopo un'ora di « caffettiera » da Bassano a Vicenza, presi il rapido per Milano. Poco più di due ore, che mi permisero di recitare il breviario e di dare una scorsa ai giornali del giorno.

Per due bottiglie di grappa...

Alle 11.10 salii sul direttissimo per Ginevra e mi trovai subito in vagoni assiepati di emigranti, che ritornavano dalle ferie natalizie. Nel mio scompartimento c'erano due famiglie di Lecce, con due pupetti, uno di sei mesi e un altro di tre anni, che poveretto! stava male per il lungo viaggio, (che durava da più di sedici ore) e continuava a rimettere e la mamma ne era angosciata, anche se io continuavo a dirle che non era il caso di allarmarsi troppo è che tutto sarebbe passato, appena avessero messo piede a terra e il bimbo avesse potuto riposare a suo agio.

Alla dogana di Domodossola, passa il doganiere svizzero. Non voglio fargli torto, ma era così grasso e rosso, con un sottogola a vari ripiani, che mi venne fatto di pensare a un capone ingrassato per le feste natalizie.

— Nulla da dichiarare? — chiese con voce impiepatizia.

Tutti rispondemmo: — Nulla.

— Di chi è quella valigia? goffo come un baccalà.

— Mia — disse un leccese, magro e

— Favorisca aprirla... Che cosa sono queste due bottiglie?

— Due bottiglie di grappa casalinga, che gli amici mi hanno pregato di portare ai loro parenti in Svizzera, perché a Natale non hanno potuto rientrare a casa.

— Dunque lei mi ha detto una bugia... perché ha dichiarato nulla.

— Veramente io non pensavo...

Non voglio ripetere la litania di parole aspre, che quasi rasentavano l'insulto, del doganiere, che per la rabbia s'era fatto pazzo.

Io non credetti opportuno intervenire, neppure quando obbligò il povero disgraziato a pagare quattromila lire di multa. Il funzionario compiva il suo dovere: l'italiano aveva mentito. La legge degli uomini era salva. Ma, pensai, non poteva essere salva la legge di Dio. Un povero emigrante che con tutta la sua famiglia parte da Lecce per venire in terra straniera per non morire di fame, e per arricchire con il suo lavoro lo stesso Paese ospitante, ha diritto a un altro trattamento. Non sono i suoi due litri di grappa casalinga, che possono compromettere l'economia della Svizzera: ci sono altri che del contrabbando fanno un'onorata professione, talvolta con la connivenza proprio dei tutori della legge...

Queste osservazioni le facevo a Padre Angelo, che era venuto a incontrarmi alla stazione, mentre mi portava con la sua macchina alla Sede della Missione Italiana a rue de la Mairie, 17.

Devo premettere che Padre Ceccato, prima che Superiore di Ginevra, fu per 7 anni direttore di tutte le Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera e quindi le cose le sa bene.

E appunto per questo allarga le braccia, in un segno di rassegnazione, come per dire: « Capisco tutto, ma purtroppo oggi non si può far nulla in questo settore, almeno da noi missionari »...

Ma ci sono tante altre cose, che hanno del miracoloso, che hanno saputo fare i missionari italiani a Ginevra, a cominciare da

don Dosio, che nel 1905 era stato inviato dal Vescovo di Cremona Mons. Bonomelli a Carouge, che allora era il sobborgo più povero e più operaio di Ginevra. Questo autentico apostolo piemontese trovò nel suo zelo e nella generosa solidarietà dei moltissimi piemontesi, che avevano invaso la perla del lago di Lemano, l'audacia e i primi mezzi finanziari per buttare le fondamenta di molteplici opere di assistenza per gli emigrati, oggi raccolte in eredità dai Padri Scalabriniani e rese oltremodo fiorenti.

E' sempre Padre Ceccato, il mio antico professore, che mi dà un'altra lezione.

— Precisamente, Padre, quali sarebbero queste Opere?

— Anzitutto il Centro della Missione Cattolica Italiana, con assistenza religiosa, sociale e ricreativa. Abbiamo sei Messe domenicali, disponibilità di confessori in lingua italiana, celebrazioni di matrimoni, battesimi (350 solo nel 1968), corale, asso-

ciazioni di Azione Cattolica maschile e femminile con periodiche riunioni di studio e formazione e l'assistenza degli operai...

Quanto si guadagna a Ginevra?

— A proposito, gli emigrati italiani a Ginevra sono soddisfatti delle loro condizioni economiche e degli orari di lavoro?

— C'è chi si lamenta come in tutto il mondo, ci sono certamente delle leggi da perfezionare, soprattutto nel settore dell'assistenza malattia, anche se molto è stato fatto. Tu saprai senza dubbio che gli ammalati di tubercolosi vengono assistiti senza limiti di tempo, gli altri malati ricevono l'80 per cento della paga per 720 giorni di malattia, che da tre anni l'assistenza, oltre che per il ricovero all'ospedale, è stata allargata anche al settore medico-farmaceutico, che recentemente è stato firmato un accordo col governo italiano per l'assistenza e la corre-

Il Superiore della Missione P. Angelo Ceccato con il veterano Mons. Enrico Druetti.



mobilitificio alessi

sponsione degli assegni ai familiari residenti in Italia. Tutte queste provvidenze, unite a un salario, che ordinariamente può definirsi buono, fanno sì che la totalità degli emigrati si dicano abbastanza soddisfatti.

— Qual è la paga media di un nostro lavoratore a Ginevra?

— Vorrei calcolarla sui 1200 franchi mensili, ma su questa incidono sensibilmente tasse e trattenute, che in Svizzera sono piuttosto alte per tutti e poi il costo elevato degli alloggi. Uno medio di una famiglia può facilmente toccare i 500 franchi mensili. Quindi vedi che, tutto sommato, non c'è da scialare e i risparmi sono veramente sudati.

— Dal lato religioso come corrispondono gli italiani?

— Sono a Ginevra da troppo poco tempo (soltanto tre anni), per sentirmi in grado di darti una risposta sicura; ma, a quanto ti può confermare anche Padre Stanislao, che è il cappellano della nostra parrocchia «Santa Margherita da Cortona», l'impressione è più che buona. Abbiamo degli ottimi cristiani: le nostre Messe sono affollate, i Sacramenti esemplarmente frequentati, le riunioni di cultura cristiana a livello di catechismo per i bambini e gli adolescenti, e di più serio approfondimento per i giovani e gli adulti destano il più vivo interesse e una partecipazione sempre più vasta. Penso che questo sia dovuto anche al fatto che la nostra emigrazione tende sempre più a riunirsi in nuclei familiari e che i matrimoni, a differenza di quanto avviene in altre Nazioni, qui si celebrano tra connazionali, ciò che favorisce una maggiore coesione e una comunanza di vedute nell'indirizzo educativo.

Qui Svizzeri e Italiani sono buoni amici

— I nostri emigrati si integrano facilmente con gli svizzeri?

— Non capisco esattamente a che cosa ti vuoi riferire con la tua domanda. Se la interpreto bene, ti risponderò che in questo cantone praticamente non esiste la conclamata xenofobia svizzera. Non devi dimenticare che etnicamente il cantone è di origine francese e quindi di popolazione neolatina, come la nostra, e ciò rende più facile

Gav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

**SEDE :
Rossano Veneto
- Via Piave**

**FILIALI :
Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI



Nella Cappella «Santa Margherita» Padre Stanislao amministra un battesimo

la tolleranza reciproca non solo, ma io parlerei più propriamente di comprensione e vicendevole aiuto.

— Quali sono i lavori dove possono impiegarsi gli italiani?

— In tutti quelli dove sono capaci: ne troverai soprattutto nell'edilizia, nelle varie industrie elvetiche e, molto spesso le donne, negli alberghi. A cura della nostra Missione vengono organizzati ogni anno veri corsi serali per muratori, capomastri, taglio e cucito. Inoltre abbiamo istituito dei corsi serali di lingua francese, per aiutare i nuovi arrivati a inserirsi con più profitto nel lavoro e facilitare le loro relazioni sociali.

— Sicché, rev.mo Padre Direttore, mi diviene forse più facile chiederLe ciò che la Missione non fa per gli italiani che quello che fa...

Padre Angelo sorride, come ha sempre saputo far lui e da quel sorriso puoi trarre la conclusione che vuoi o che ti fa più piacere. Aggiunge:

— Ricordati che io ti ho parlato soltanto di quello che facciamo qui al Centro Santa Margherita. Non dimenticare che a Ginevra

noi Scalabriniani abbiamo almeno tre Opere degne della tua benevola considerazione e che non puoi trascurare se vuoi presentare un servizio abbastanza completo. Potrei accennartene io stesso, ma preferisco ne vada a trattare personalmente con i Padri, che le assistono direttamente.

— Grazie, professore, e mi scuso di averLa intrattenuta troppo, come del resto, ricorda? mi capitava non di rado tanti anni fa sui banchi della scuola...

— Vai, vai, buffone! — e qui il Padre sorride ancora, ma si capisce senza interpreti che quell'appellativo è sinceramente amichevole.

« Toro seduto » non si arrende

All'Istituto « La Provvidenza » mi sono incontrato con Padre Luigi Cassaril, un altro mio emerito professore del tempo che fu, il quale purtroppo era in ritiro spirituale e non ha potuto donarmi più che una cordiale stretta di mano e un parco saluto. Ma l'ha abbondantemente supplito un gigante



Padre Pietro Segafredo in un momento di relax tra gli operai al bar della Missione.

di due metri, che è cresciuto in gara con i pioppi che si contendevano il sole nelle valate del Monte Grappa e che a Carouge ha ricevuto sulle spalle la difficilissima eredità lasciata dalla santa anima di Padre Tiron-dola.

Padre Mario Raccanello mi ha fatto ispezionare tutti gli angoli di un edificio che non è assolutamente iperbolico definire grandioso, anche in una città come Ginevra. C'è il pensionato per una sessantina di signorine, c'è il reparto per le brave nonnine che attendono senza fretta la chiamata del Signore e sono altre sessanta, ci sono oltre 200 bambini all'asilo, che cantano ritmicamente e giocano agli indiani o alle bambole di Babbo Natale.

— Vedi, mi fa notare Padre Mario, questi frugoletti erano la gioia di Padre Francesco. Lo adoravano.

Ma non ha finito di parlare che un nugolo di essi l'ha assediato da ogni cantone, tirandolo da ogni parte e tentandone la scalata: fatica vana, perché si trattava di una parete di sesto grado. Alla fine si decise lui stesso di issarsene un paio sulle braccia,

fra le proteste degli altri 198, che non potevano ovviamente trovare posto.

— Dimmi tu — continuò Padre Mario — come si fa a non amare questa innocenza. Quando mi capita di avere la luna per traverso (ciò che mi succede più spesso dopo che gli astronauti dell'Apollo sono andati a disturbarla) vengo qui un quarto d'ora e torno un agnellino... Ehi, tu, non mordermi il naso! Per che cosa l'hai preso?

Ma il marmocchietto persisteva, stringendo sempre di più e tutti gli indiani aizzavano.

— Eh, no perbacco! — disse allegramente il gigante buono, deponendo a terra «Toro seduto», tu mi hai preso per un biberon!

Non sono una falange di dannati

Poi passammo a vedere gli ampi saloni dove ogni giorno siedono una media di quattrocento italiani per consumare i loro pasti, in una mensa all'italiana con prezzi assistenziali.

INDUSTRIA SELLE S. MARCO

FABBRICA GOMMA
ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy)
TEL. 84.041

Telegrammi. GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313



del cav. LUIGI GIRARDI
***l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!***



**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

— Il nostro è un quartiere di molti italiani, in buona parte stagionali; lavorano marito e moglie per mettere da parte il massimo dei risparmi, ci portano i bambini all'asilo e loro vengono a mangiare alla nostra mensa, dove spendono relativamente poco e mangiano più che a sufficienza.

— D'accordo. Li capisco, mi fanno compassione e auguro loro tutta la fortuna che si meritano per i sacrifici senza numero che compiono ogni giorno. Ma volevo chiederti, a te che sei un prete, l'assillo del pane quotidiano per oggi e per il domani non fa loro dimenticare di essere dei cristiani che hanno, oltre tutto, anche degli obblighi religiosi?

— Vieni con me a vedere la Cappella — mi dice Padre Mario, trascinandomi dietro a sé —. Dovrai riconoscere che è un gioiello, soprattutto per merito del solito Padre Tirondola, che vi ha profuso dentro tutto sé stesso. Ebbene, abbiamo dovuto farla ingrandire proprio l'anno scorso perché, pur celebrando tre Messe ogni domenica, non riusciva a contenere la massa dei fedeli. Non vorrei che tu ora capissi troppo, perché a Ginevra di italiani ce ne sono oltre quarantamila e sarei ingenuo se pensassi che tutti fanno la corsa alla domenica per prendersi il posto in Chiesa. Però dico e sottolineo che i nostri emigrati non sono tutti, come alle volte si sente chiacchierare da gente che all'estero viene soltanto per divertirsi d'inverno e d'estate, una falange di dannati; nossignori! Qui abbiamo dei cattolici fra i nostri Italiani, che danno dei punti a quelli rimasti lì oltre confine, a casa loro, con tutte le comodità religiose a portata di mano, come un self-service. Scrivilo questo, ti raccomando, e, se puoi, a lettere maiuscole.

Ogni medaglia ha il suo rovescio

A parte le lettere maiuscole, è una testimonianza che fa veramente piacere questa di Padre Mario, anche se dettata da tanto cuore e incondizionata dedizione ai suoi figlioli spirituali e noi vogliamo credergli, anche per consolarli di altre voci, non altrettanto lusinghiere, raccolte da persone indubbiamente serie, sul comportamento religioso e soprattutto morale, di una parte non trascurabile di nostri emigrati.

Me ne sta ancora parlando in macchina, mentre mi conduce a visitare gli altri due grandi Istituti di Ginevra al Petit e al Grand Saconnex, il filibustiere Padre Pietro Segafredo. Posso permettermi di chiamarlo con quel titolo, alquanto sbarazzino, perché fummo compagni di scuola da quando, si può dire, portavamo i moccoli al naso e le calosce ai piedi, quando non erano calzati alla « Valentino » del Pascoli. Reminiscenze scolastiche, già, che non tutti i lettori capiranno ma che ci permetteranno in un momento di confidenza, ricordando soprattutto quando innocentemente ci scambiavamo i compiti, in barba ai « Professori » di cui sopra. Ma son peccati di gioventù che ci siamo confessati e di cui abbiamo fatto la penitenza... Ma torniamo a bomba.

— Ecco — mi precisa Padre Segafredo — per prima cosa non dobbiamo generalizzare: nessuno può ragionevolmente negare che nel cantone di Ginevra abbiamo delle meravigliose famiglie italiane, che vivono anche con sacrificio la loro fede, mantengono una condotta morale ineccepibile, educano con coscienza e intelligente comprensione i loro figlioli, sapendo adattarsi alle esigenze ambientali del nuovo Paese, senza per questo rinunciare ai postulati fondamentali di un cristianesimo profondo e vitale. E queste famiglie di cui ti parlo non sono poche, ne conosco io stesso centinaia.

Ma c'è anche un troppo triste rovescio della medaglia. La maggioranza degli italiani ha disertato abitualmente la Chiesa, salvo

forse le due o tre feste convenzionali ogni anno di Natale, Pasqua e, un po' meno, i Morti. La loro legge morale non ha un codice; al massimo temono di cadere fra le maglie di quella civile. Il Consolato è sovraccarico di richieste di familiari rimasti in Italia, che domandano all'emigrato almeno gli alimenti e ci si mettono a scrivere senatori, deputati, sottosegretari e parroci e forse non si rendono conto quanto sia difficile procedere, perché qui il caro congiunto ha un'altra donna e magari un'altra famiglia a cui provvedere. E qui ti può far specie che certe aberrazioni si verificano anche fra quella gente che in Italia ha il coltello o la lupara facili per il cosiddetto delitto d'onore.

E' una pena per me dirti questo: ma tu giustamente vuoi sapere la verità e non scrivere dei romanzi per il dilettantismo degli oziosi. Desidererei proprio che queste mie parole suonassero come una lode meritissima ai buoni, un paterno ammonimento ai fratelli « lontani » perché tornino alla Casa del Padre, che è la sola casa della pace e un motivo di seria riflessione ai parroci italiani, che troppo comodamente scaricano su noi missionari responsabilità che forse dovrebbero ricercare con maggior frutto nella formazione spirituale che danno ai loro fedeli.

Il discorso continua mentre il Padre, con ampi gesti e un calore inconsueto nella sua voce, mi fa visitare al Grand Saconnex il provvidenziale Istituto « Regina Margheri-



Una suora assiste premurosa al pranzo degli allegri vecchietti al Petit Saconnex.

ta », dove sono ospitati circa 130 bambini dai due ai dodici anni, e al Petit Sacconex la moderna attrezzatissima Casa di Riposo, intitolata a « Vittorio Emanuele III » che raccoglie e assiste con ogni attenzione una cinquantina di anziani, e mette a disposizione dei lavoratori italiani una sessantina di posti letto e un'accogliente mensa, dove si paga poco, mangiando bene.

— Ma, caro Padre Pietro, chi provvede all'assistenza di tutte queste opere, di cui (non se la prenda la tua modestia) tu sei il solerte e universalmente stimato amministratore?

— Lascio a te ogni responsabilità dei titoli di cui è ricca la tua inventiva giornalistica nei miei riguardi: certo io solo potrei fare ben poco, se non fossi aiutato con generosa dedizione da 26 suore religiose Terziarie Francescane di Susa, che sono a servizio delle nostre Opere da circa sessanta anni. A loro vanno aggiunte altre 35 persone laiche, oltremodo benemerite per la loro collaborazione.

Dove la Provvidenza non è un nome vano...

Come dunque puoi constatare, noi Missionari stiamo facendo tutti gli sforzi possibili e talvolta anche impossibili per venire incontro ai bisogni spirituali e sociali degli italiani dei sobborghi di Versoix, Chêne Bourg e Plan-les-Ouates una Messa mensile e un servizio quasi regolare di segretariato.

— Adesso, caro il mio filibustiere, ti faccio una domanda che dovrebbe metterti in qualche imbarazzo. Conosco bene le tue capacità amministrative, che ho avuto agio di constatare nelle tue precedenti Missioni di Naters e Basilea, dove hai lasciato una orma incancellabile, perché scolpita nel marmo delle costruzioni che hai realizzato: ma dimmi un po', dove trovi i baiocchi per aiutarti... la Provvidenza... ad aiutarti?

— Nessun imbarazzo, caro giornalista. Tu scherzi con la Provvidenza: ma io credo alla Provvidenza, che ha tante strade, spesso inimmaginabili, per manifestarsi. Presto, per esempio, nella Sala Comunale del Plain Palais ci sarà l'annuale Festa di beneficenza, onorata dalla presenza delle maggiori autorità civili e religiose italiane e svizzere e frequentata da una marea di popolo, a cui

non domandiamo la carta d'identità, perché è sempre la stessa, uguale per tutti, quella della solidarietà cristiana...

— Ho capito, in conclusione tu ti sei accaparrato anche la tesoreria del Buon Dio.

— Non ti pare che basti?

— Caro Padre Pietro, indimenticabile amico dei tempi migliori, dammi un po' della tua fede. Ne ho tanto bisogno, anche per mandare avanti questa mia rivistina...

Nel covo... dei contestatori

Per incontrare Padre Renzo ho dovuto attendere la sera del mercoledì, quand'era fissato l'incontro settimanale con la sua équipe di giovani. Sono piombato in sala all'improvviso, senza farmi preannunciare, per riprodurre una testimonianza più autentica.

Erano una quarantina di giovani e ragazze, fra i quali era confuso il dinamico prete moderno, che si poteva riconoscere soltanto se lo si conosceva prima. Padre Marin proviene da una preziosa esperienza missionaria tra gli operai della banlieue parigina e ha imparato a farsi capire e amare, anche da quelli che ordinariamente girano al largo, quando sentono puzza di prete.

Le mie domande sono state precise e fulminee:

— In generale che pensano i giovani della religione?

« Se ne disinteressano, senza essersene mai posto il problema. Se ne disinteressano, perché non ha saputo rispondere ai loro perché. Si vive bene, anzi meglio, anche senza Dio: la religione non serve. Chi se ne interessa, chi l'ha capita, se ne fa una missione, un campo di battaglia. Sono quasi finiti i tempi del compromesso, anche se in alcuni perdura una certa tradizione ambientale... »

— Nella loro condotta morale i giovani si ispirano a qualche principio?

« Dipende: chi ha una fede, trova anche un controllo nella condotta della propria vita; per gli altri la norma è il tornaconto del momento... »

— I giovani d'oggi come vorrebbero i preti?

« Come Padre Renzo. Che abbiano una professione per mantenersi. No, ma che



Padre Renzo è... il giovinotto alla destra del Reverendo in clergyman.

esercitino bene la loro missione di sacerdoti. Che siano aperti con tutti, pronti al dialogo. Che scendano dai loro piedistalli. Che si sposino. No, devono essere di tutta la comunità per sostenerla nei loro bisogni spirituali e comprenderla nelle loro debolezze... ».

— Avete notato una differenza sostanziale fra le aspettative dei giovani immigrati delle varie nazionalità e i giovani nativi svizzeri?

La risposta è stata netta e quasi una sfida: noi siamo tutti giovani e un giovane non

cambia perché è nato al di qua o al di là del lago di Ginevra. Forse questo gli anziani, che noi non vogliamo chiamare, come si usa con un certo disprezzo « matusa », non vogliono capirlo. Ma sarà peggio per loro, perché noi cammineremo per la nostra strada. Possono scegliere fra l'esserci buone guide e allora insieme prepareremo un mondo migliore, o limitarsi a sorridere di compassione per noi, ammalati di disfattismo: in questo caso moriremo insieme.

A questo punto ho taciuto anch'io. C'è motivo di riflessione per tutti.

PIERINO CUMAN

ASTERISCHI

- *** Leggi senza pene son campane senza battaglia.
- *** L'aver molto denaro crea molti problemi, ma il non averne ne crea molti di più.
- *** Chi vanta la propria saggezza è come colui che appicca il fuoco al granaio per far vedere che ha molto grano.
- *** Nell'anima del fanciullo c'è sempre qualche cosa che ride.
- *** Spesso è meno dannoso fare qualche cosa di mediocre che non far nulla.



CRONACHE EMIGRAZIONE

**Onore agli Italiani
in Canada!**

LA NOSTRA RIVISTA BANDISCE
IL CONCORSO
LETTERARIO "PENNE NUOVE,"

TEMA: "L'apporto
dell'emigrazione
italiana alla unificazione
politica dell'Europa"

La stampa italiana ha dato risalto al concorso bandito dalla nostra Rivista su un tema di particolare attualità. Il concorso è riservato ai giovani, che non abbiano compiuto i vent'anni il 30 aprile p.v., ultima data utile per la presentazione dei temi svolti. L'argomento è quanto mai suggestivo per la nuova gioventù, che sa apprezzare con viva sensibilità i valori universali umani, al di sopra di ogni tradizionalismo convenzionistico ed è espresso nei seguenti termini: «L'apporto dell'emigrazione italiana alla unificazione politica dell'Europa».

Il tempo dei vieti nazionalismi è boccheggianti; i giovani lo sanno, lo sentono. Poco tempo fa a Parigi in una tavola rotonda, cui partecipavano giovani di varie nazioni, è stato unanimemente affermato che ognuno di loro, senza rinnegare la propria Patria, si sentiva prima di tutto un giovane europeo.

E' un cammino della speranza che noi più anziani dobbiamo incoraggiare, anche perché abbiamo sulla coscienza il torto di aver aspettato troppo. L'emigrazione, che unisce, integra, fonde i diversi popoli può essere un elemento determinante per l'auspicata unione politica europea, che risolverebbe alla radice basilari problemi umani, sociali, economici, prima ancora che politici.

Per questi motivi la nostra Rivista, che è la voce di oltre mille missionari italiani che volontariamente vivono tra gli emigrati, ha inteso interpretare l'ansia delle future generazioni e sollecitare un ulteriore interesse dei giovani, promuovendo fra essi un concorso letterario, dotato di ambiti riconoscimenti e viaggi gratuiti attraverso le nazioni europee, sede di organismi internazionali.

Per ogni informazione in merito rivolgersi alla:
Segreteria de «L'Emigrato Italiano» Via Scalabrini, 3 -
36061 BASSANO DEL GRAPPA.

In un articolo pubblicato recentemente sul quotidiano «The Telegram» di Toronto, uno dei più noti giornalisti canadesi, Mc Kenzie Porter, si esprime nei termini più elogiativi e lusinghieri nei riguardi degli italiani residenti in Canada. Egli afferma tra l'altro che la comunità italiana di Toronto è diventata, dopo venti anni di intenso lavoro, la seconda per potenzialità economica, dopo quella anglo-sassone.

L'articolo di Porter prende lo spunto da una indagine svolta da Dean Walker, sulla rivista «Stimulus» in cui si rileva che il 44% degli emigrati italiani residenti a Toronto sono operai specializzati, il 36% operai non qualificati, il 4% professionisti o piccoli imprenditori. Solo il 2% risulta momentaneamente disoccupato.

Il 75% degli italiani che lavorano a Toronto, il cui reddito finanziario medio è di 125 dollari alla settimana, è proprietario della casa in cui vive. È stato rilevato che generalmente gli italiani comprano l'automobile solo quando sono in grado di pagare in contanti la metà del suo prezzo. Giornali e trasmissioni radiofoniche in lingua italiana costituiscono fonte di informazione e di svago per gli italiani di Montreal e di Toronto.

L'articolo di Dean Walker pone infine in risalto come interi quartieri sono stati trasformati e migliorati dal lavoro e dalla ingegnosità degli italiani.

La ricca Australia chiede aiuto

ROMA - (Agenzia «Il Progresso») - Nei primi tre mesi del 1968 — informa l'Agenzia «Il Progresso» — i nuovi arrivati in Australia sono stati 38.477 (oltre il 30% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Billy Snedden, Ministro per la

LA FAMIGLIA SCALABRINIANA

La nostra Congregazione passa alle dipendenze della Sacra Congregazione Romana dei Religiosi.

Comunicazione del Padre Generale

CASA GENERALIZIA

Missionari di S. Carlo - Scalabriniani
Via Calandrelli, 11 - Roma

Rev.mo Padre,

in data 14 gennaio u.s. Sua Em.za il Card. Carlo Confalonieri, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi, mi comunicava ufficialmente che, soprattutto in virtù della Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae Universae », la nostra Congregazione, per volere del S. Padre, veniva affidata, per quanto concerne la vita e l'osservanza religiosa, alla S. Congregazione *pro Religiosis et Institutis Saecularibus*.

Il documento, con il quale ci viene comunicata la decisione pontificia, dice fra l'altro: « Mentre quindi a motivo del suo fine specifico codesta Congregazione " in ea quae hos (sodales) qua missionarios sive uti singulos sive simul sumptos " continua a rimanere alla dipendenza della S. Congregazione per i Vescovi — analogamente a quanto viene stabilito per gli Istituti Missionari dipendenti dalla Sacra Congregazione *pro Gentium Evangelizatione* nell'art. 88 della Costituzione Apostolica " Regimini Ecclesiae Universae " — per quanto riguarda gli aspetti elencati nell'art. 73, & 2 della suddetta Costituzione, si riferirà, per competenza, alla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, salvo sempre il diritto di questo Sacro Dicastero per quanto spetta " finis proprii tutelam et prosecutionem " ».

V. P., ne sono certo, comprende che il S. Padre non può essere stato ispirato alla decisione se non da alti motivi, che ridonderanno certamente al maggior bene della Congregazione. La stessa P. V. è, pertanto, pregata di portare la presente informazione a conoscenza di tutti i Confratelli, cogliendo insieme l'occasione per esortare ancora una volta tutti alla pratica di quella perfezione religiosa che la nuova disposizione tende a garantire e stimolare.

Colgo l'opportunità per porgere a V. P. e Confratelli ogni miglior augurio in Domino, mentre — specie in prossimità dell'importante Capitolo Generale Speciale — raccomando la Congregazione e me stesso alle preghiere di tutti.

Ai Rev.mi
Superiori Provinciali &
LORO SEDI
Superiori Delegati Generalizi

P. Giulivo Tassarolo, C. S.
Superiore Generale

PREAMBOLO (da leggere, possibilmente...)

Un Padre delegato al Capitolo per l'Italia mi ha cortesemente informato che diversi Confratelli gli hanno fatto osservare come LA FAMIGLIA SCALABRINIANA sia la libera palestra di Padre Saraggi, anziché dei lettori.

Ho una sola spiegazione da dare: LA FAMIGLIA SCALABRINIANA è la libera palestra di tutti i Confratelli che scrivono. Finora ogni appunto, notizia, discussione, proposta, suggerimento che sono arrivati in redazione sono stati sempre pubblicati. Non può il nostro inserto evidentemente essere la palestra di chi non scrive; e il criticare nell'ombra non serve a nessuno.

Abbiamo invece ripetutamente sollecitato la collaborazione di tutti i Confratelli in Italia e all'estero. Da voi che corrono, parecchi avrebbero chiesto ai Padri Capitolari la stampa di un foglio di collegamento interprovinciale. LA FAMIGLIA SCALABRINIANA c'è già e a disposizione di tutti, abbastanza puntuale (almeno credo) ogni mese: ma che cosa possiamo collegare, se con gran fatica riesco a mettere insieme una pagina di notizie, rubacchiandole di straforo talvolta in corrispondenze private? LA FAMIGLIA SCALABRINIANA non ha un numero prefissato di pagine: possono essere quattro, come otto, come sedici, come trentadue...: sempre che ci sia il materiale per riempirle.

Di quanto viene stampato unici due responsabili sono l'autore per il contenuto e il sottoscritto per la pubblicazione ad usum manuscripti per i membri della Congregazione.

Scusate e tanti cari saluti.

P. Giovanni Saraggi

Una lettera dall'America...

Our Lady of Pompeii Church - January 25, 1969

Caro Padre Saraggi:

Ho letto con molto interesse il resoconto della Sua visita non-canonica e non-ufficiale... alle nostre case scalabriniane negli Stati Uniti nell'ultimo numero de «L'Emigrato Italiano» (gennaio).

Le dico subito e con poche parole: Lei ha colto, secondo me e parecchi altri confratelli, la situazione scalabriniana negli Stati Uniti in un modo straordinario. Io non la potrei descrivere meglio.

Purtroppo, come ben ha intuito anche Lei, alcuni, anche tra i Superiori, non comprendono, mi pare, il problema che esiste qui e, credo, anche in altre parti del mondo scalabriniano. Bisogna svegliarci prima che diventiamo troppo tardi. E il prossimo Capitolo Generale Speciale ci darà questa opportunità, forse l'ultima (chi lo sa?) di fare un esame generale con il proponimento di migliorare la situazione.

Credo che molti padri capitolari sentono l'ansia di «aggiornarci», come lo sente anche Lei. Perciò, sono stato molto contento di vedere il Suo articolo coraggioso nel bollettino di gennaio. Credo che farà una impressione su quelli che lo leggeranno. Le posso dire che mio fratello, Padre Alex, dall'Argentina me ne parlò ieri sera calorosamente (sulle onde corte della trasmittente che i Padri Scalabriniani hanno a Buenos Aires).

Sono d'accordo anch'io che l'allargamento del fine specifico della Congregazione scalabriniana qualche anno fa fu provvidenziale. Sono sicuro che è la continuazione del Carisma di Mons. Scalabrini, che la nostra missione, come dice bene Lei nel Suo articolo, fra il Popolo di Dio è di aiutare «l'emigrato» ovunque si trovi, di qualsiasi razza o religione, specialmente se è anche povero.

Io Le mando uno studio che feci qualche anno fa e che lessi ai confratelli della nostra provincia in occasione di un'assemblea plenaria della nostra provincia (una Settimana di Studio, si direbbe forse) nel febbraio 1967. E' intitolato «Il Carisma Scalabriniano». Condivide le medesime idee che Lei, giornalisticamente, espresse così bene nell'articolo di gennaio.

Ad ogni modo, me ne congratulo con Lei. Come ho detto sopra, c'è voluto un po' di coraggio perché come sa meglio di me, Le Sue idee non vengono condivise da certi Superiori. Però i giovani nelle nostre case di formazione sia in Italia come altrove le condividono, e questo è importante. Essi non hanno tanta pazienza. Ci guardano e... sperano. E' necessario che i Padri Capitolari ascoltino bene i nostri giovani, che sono il futuro della Congregazione.

Padre Gino Dalpiaz, C.S.

ROMA, 12 febbraio 1969

Caro Padre Giovanni,

quando l'11 ottobre 1936 varcai per la prima volta la soglia del collegio Scalabrini di Bassano, dopo alcune scorribande e una partita di pallone, alla sera (forse per riempire quella ora di studio prima della cena) andai a vedere il Padre Vicerettore il quale a bruciapelo, come soleva fare il buon Padre Favero, mi disse: « Perché sei venuto in Collegio? » Ed io semplicemente gli risposi: « Per farmi Missionario per gli emigrati Italiani ».

Ti dirò che in quel momento già mi vedevo trasportato dalla nave in America... invece la Provvidenza l'America me l'ha fatta vedere solo in qualche fotografia.

Quando poi ti sostituii qui a Roma, pensavo ad un addio alla missione; avrei fatto il buon prete in Italia.

Ora dopo tanto tempo voglio dirti che mi sento nel fine proprio di un vero scalabriniano perché la nostra Parrocchia è una parrocchia di immigrazione e non soltanto interna. Tu lo sai perché sei stato qui prima di me, la Parrocchia aveva 9000 anime in un raggio di 13 chilometri.

L'anno scorso a Natale noi avevamo più di undicimila famiglie! A Pasqua è stata fatta la nuova Parrocchia di San Frumenzio (un martire Etiope discepolo di San Matteo) con circa 1500 famiglie e a metà maggio è stata fatta la Parrocchia di Santa Maria della Speranza all'Ateneo Salesiano con 3500 famiglie; sono rimasto ora con poco più di 6000 famiglie... una diocesi in piccolo, per chi guarda le nostre belle parrocchiette. Ti dico: mi sembra ora di guidare un camion, ma prima mi sembrava di guidare una intera carovana.

Vorrei dirti anche il numero dei fedeli, ma temo che tu creda che sia una targa di automobile... 27.500; e questi sono romani? se ai tuoi tempi non c'erano, vuol dire che sono venuti dopo, e se sono aumentati, vuol dire che la differenza tra i 9000 abitanti della Parrocchia del 1950 e i 27.500 di oggi è data dal movimento migratorio: sono degli Immigrati e noi siamo proprio i Missionari per Emigrati.

Di questi nuovi parrocchiani alcuni si sono inseriti insensibilmente nell'attività della comunità parrocchiale per cui è sfuggito il momento del loro arrivo e sono sfuggiti i problemi che hanno dovuto affrontare. Molti non si sono inseriti per nulla nella comunità e vivono qui come in un albergo, ma la loro mente è al paese: ne ricordano le feste, vanno anche ogni settimana e i più lontani almeno una volta al mese alla loro terra natia, e quando un figliolo manifesta segni di vocazione non pensano al Seminario Romano, e nemmeno ai frati che sono a Roma, ma pensano al Seminario della loro città, vicino alla nonna, o al collegio di qualche ordine o congregazione religiosa, ma sempre vicino alla loro città natale.

Per un lavoro di inserimento nella comunità parrocchiale nella quale vivono, e per attuare il desiderio del nostro venerato Fondatore, che l'emigrato trovasse nella propria terra l'ambiente più vicino possibile a quello che aveva lasciato, tra i vari segretariati della Parrocchia ce n'è uno tutto per questo problema scalabriniano; cioè: attraverso lo schedario e altre fonti, catalogare e dividere nelle venti regioni d'Italia l'origine di ogni famiglia, ripetendo il nominativo nel caso che la mamma sia di una regione diversa del papà. Fatta questa prima fase trovare da quali regioni abbiamo i maggiori gruppi di immigrati e mettersi in relazione con il clero di quella regione. Trovare il loro santo Patrono al quale sono legati e chiamare sacerdoti della stessa regione per una predicazione prima della festa. Così si avvicinano anche quelli che non si erano inseriti prima nella Parrocchia. Per invitare i fedeli interessati basta inviare una lettera a tutti i nominativi che sono nello schedario della regione interessata (una delle venti regioni, uno dei venti cassetti).

Non mi domandare se ho già fatto tutto questo lavoro... con la mente l'ho fatto, con il lavoro sono alla prima fase, con accenni solo a parte della seconda.

Intanto sono contento, caro P. Giovanni, perché la Parrocchia di Roma è inserita nell'ideale scalabriniano e dei venti segretariati, nei quali si articola il lavoro parrocchiale, uno dei maggiori porta lo stampo del nostro Venerato Fondatore.

Tuo Padre Valentino Andriolo

NOTIZIARIO

ROMA

Il Padre Generale ha informato con una circolare tutti i religiosi della Congregazione, per mezzo dei relativi Provinciali, che per « il delinearsi di un lavoro capitolare sempre più impegnativo e forse più prolungato del previsto » è stata posticipata la data dell'inizio dello stesso Capitolo Generale alla sera del 3 agosto p.v., affinché anche la clemenza del tempo permetta un lavoro più ponderato e tranquillo.

● Al « Centro Studi » è arrivato a dar man forte dal nostro Seminario di New York il rev.do P. Lidio Bertelli, che ha conseguito recentemente alla Fordham University la laurea in sociologia. Il suo aiuto è quanto mai prezioso in questo momento, poiché tanto Padre Sacchetti che Padre Perotti non godono ottima salute e si devono dare il cambio nella casa di... villeggiatura di Arco. Ai cari Confratelli esauriti il nostro più fervido augurio di una rinnovata giovinezza.

OSIMO

L'infaticabile Padre Carlo Cav. Rossini in questi giorni ha dato l'avvio alla costruzione di una splendida Chiesa, che coronerà degnamente il complesso monumentale dell'Istituto « San Carlo » di Osimo per i figli degli emigrati.

BASSANO DEL GRAPPA

Il sociologo Padre Lidio Bertelli è giunto gradito ospite della Comunità dei teologi, ai quali con rara competenza sta dettando un corso di lezioni su « Le tecniche di ricerche sociologiche ». Gli studenti (e gli... uditori) sono entusiasti della nuova materia.

CRESPANO DEL GRAPPA

Già da due mesi sono arrivate a prestar generoso servizio alla Casa del Noviziato una Comunità di Suore, provenienti dalla Jugoslavia. Sono dello stesso Ordine religioso, che da alcuni anni con ammirabile dedizione si occupa del nostro Seminario di Loreto, e che ha accettato pure lo « Scalabrinia-

num » di Roma, che procede nella sua costruzione a velocità di record.

VANCOUVER (Canada)

Il Confratello Padre Pietro Sordi è stato fatto Cavaliere della Repubblica Italiana. Le nostre più vive congratulazioni! E se è vero, come crediamo, che il Cavalierato premia meriti particolari nel campo dell'assistenza agli emigrati deve rallegrarsi tutta la Congregazione, perché ormai ne abbiamo a disposizione un reggimento! E questo è soltanto quello che vedono gli uomini. Dio conosce anche tutto l'altro bene, forse meno appariscente, ma non meno reale. La speranza nell'avvenire della nostra Famiglia è dunque quanto mai fondata.

ROUBAIX (Francia)

Per la scarsità di personale si è costretti a lasciare la missione di Roubaix. Il Padre Vittorio Cavaliere ha assunto la direzione della Missione di La Louvière. Il fratello Padre Severo resterà sul posto fino alla prossima estate, in modo da aiutare il nuovo missionario di Roubaix a conoscere le persone ed i problemi della regione.

CARRIERES (Francia)

Padre Giuseppe Magrin è stato nominato ufficialmente Missionario dei portoghesi « cum cura animarum » per tutta la diocesi di Versailles. Un sacerdote portoghese, che lavora ugualmente nella diocesi, è stato nominato suo vicario-cooperatore.

CHICAGO (Stati Uniti)

A Melrose Park la Chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo, completamente e splendidamente rinnovata per opera dell'attuale parroco Padre Arduino Torresan, ha celebrato il cinquantenario di Fondazione. Erano presenti, oltre il Vescovo Ausiliare, il Superiore Generale, Padre Giulivo Tessarolo ed eminenti autorità civili; ma la più bella corona era il numeroso stuolo di Confratelli, che per l'occasione si era dato appuntamento a Chicago. Ad multos annos!

BASSANO DEL GRAPPA

Per festeggiare in serena allegria il tradizionale Carnevale, i seminaristi e i chierici si sono impegnati con insospettabile entusiasmo a preparare la seconda edizione del Festival «San Romolo». Vi hanno partecipato vari cantautori originali, accompagnati sempre dall'ormai famoso complesso GENS. Alla fine tutti, vincitori e vinti, hanno inneggiato alla comune fraternità, fonte di gioia e stimolo a un sempre maggiore impegno. Questa breve parentesi di sollievo ha rimesso a posto anche i nervi dei chierici, che nei giorni precedenti erano stati messi a dura prova dagli esami quadrimestrali. E' inutile dire che sono tutti stati promossi « magna cum laude ».

EDMONTON

La Parrocchia «Santa Maria Goretti» ha celebrato il suo decimo anniversario di fondazione. Ci riproponiamo di illustrare l'avvenimento con un servizio particolare sul testo della rivista, anche per riparare l'involontaria omissione del suo nome nel numero speciale dell'Ottantesimo.

WASHINGTON (U. S. A.)

Il 15 dicembre u.s. Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Herrman, Vescovo Ausiliare, alla presenza di Sua Eccellenza Egidio Ortona, Ambasciatore italiano, ha benedetto la nuova Casa canonica della nostra Chiesa del Santo Rosario. Tutti felici, ma soprattutto il parroco Padre Spigolon e il suo assistente Padre Tessarotto, che videro sfilare oltre 1500 persone per la «open house».

CERMENATE

Il rev.mo Confratello Padre Aldo Bruno Cosano ha dato alle stampe (per ora soltanto poligrafati) I FIORETTI DI PADRE FRANCESCO TIRONDOLA. Chi ne deside-

rasse una copia può rivolgersi all'Autore: a tutti i Confratelli, che avessero notizie inedite di Padre Tirondola, si raccomanda di trasmetterle allo stesso Autore, che potrà servirne nella stesura definitiva della monografia.

WINDSOR

La parrocchia è in gramaglie, perché l'amatissimo assistente Padre Umberto Rizzi ha dovuto lasciarla per... promozione. Egli infatti è stato nominato parroco a Porth Arthur. Mors tua, vita mea! Almeno saranno contenti gli Italiani del Nord Canada, che avranno modo di apprezzare le eminenti doti del nuovo buon pastore. Noi restiamo in attesa delle prime reazioni, che saranno senz'altro più che favorevoli.

BUFFALO

Il poeta italo-americano Padre Tarcisio Bagatin, con un abbonamento sostenitore in dollari (1), ci invia anche la graziosa composizione, che ci onoriamo di pubblicare. Exempla trahunt (specialmente il primo...).

Cascate del Niagara

Carissimi Saraggi, Mioli, Cuman...

Venite a vedere l'inverno
che regna sovrano sulle Cascate,
visione d'incanto al passegger
che sosta ad ammirar soddisfatto.

Grande artista è la Natura
ed ogni suo tocco è un monumento;
in essa s'arricchisce la mente,
l'occhio si confonde e trascolora.

Pura rimane l'estatica vision
d'una realtà senza l'eguale
d'un mondo di luce fantasmagorica;
mentre l'uomo cerca d'offuscar
l'acque pure che formano l'incanto
di tanta meravigliosa beltà.

P. Tarcisio Bagatin

LUTTI

Esprimiamo le nostre più vive condoglianze ed assicuriamo il suffragio della nostra preghiera ai cari Confratelli Padre Luigi Vaghini, Padre Giancarlo Ceriani e Padre Lino Celeghin, che in questo mese hanno avuto la disavventura di perdere sulla terra il loro Papà.

STORIA DELLA PROPAGANDA SCALABRINIANA

(CON QUALCHE PROPOSTA...)

Sotto sempre io che scrivo, anche questa volta. E dovrò parlare di me stesso, anche questa volta. Capisco che a qualcuno ciò possa dare sui nervi. Volti pagina e restiamo ugualmente amici.

Questa volta è forse proprio l'unica in cui non potrebbe scrivere un altro, almeno nella prima parte, perché solo a me nota. Ma la Congregazione deve possedere la sua storia, anche per quanto riguarda il settore della Propaganda, perché se è vero che «Historia est magistra vitae», lo può essere soltanto in quanto conosciuta.

Dunque, ero in terza teologia (anno 1947) e un giorno feci una riflessione, non certamente originale, ma che in me si tradusse in una decisione pratica. Se gli emigrati vengono salvati dai missionari, quanti più missionari abbiamo, tanti più emigrati salviamo, e se è merito farsi missionario è forse un merito più grande farsi strumento di Dio per chiamare, o risvegliare (a seconda dei punti di vista) altre anime a questo apostolato.

Trovo subito comprensione in Padre Tirondola, allora Vicario Generale della Congregazione e in Padre Angelo Corso, allora Rettore della Teologia. Aiutato da altri Confratelli chierici, che facevano il catechismo nelle parrocchie cittadine, cominciamo ad adunare nella Casa Madre alla domenica i fanciulli, che ci sembravano meglio disposti,

per far loro conoscere il nostro ideale e proprio alla loro generosità.

Nel giorni di vacanza, partivamo in due-tre in bicicletta, portando sul portabagagli una voluminosa cassetta di 30 chilogrammi, con una primitiva macchina da proiezioni e andavamo ad illustrare diapositive delle nostre missioni negli oratori parrocchiali del piacentino e del lodigiano.

In quarta teologia, dopo che fui ordinato sacerdote nel marzo del 1948, Padre Tirondola mi dispensò dalla frequenza dell'ultimo trimestre di scuola e mi lasciò completamente libero nell'esercizio della propaganda delle Vocazioni.

Ero giovane, inesperto, senza nessuno che mi potesse dare un consiglio, ma sinceramente traboccante di entusiasmo. Cominciai allora una vita sconosciuta di lavoro, in moto «Vespa» per giornate intere, di paese in paese, soprattutto battendo le zone vergini, dove il nome scalabriniano neppure era mai stato sentito nominare. Setacciati le diocesi di Piacenza, di Lodi, di Brescia, di Bergamo, di Trento e varie del Veneto. Portai centinaia di ragazzi alle «Prove» ogni anno e i Seminari cominciarono a rigurgitare di aspiranti missionari.

Ma tosto m'accorsi che da solo non ce la potevo fare. Avvertii anche la necessità di un'organizzazione più ampia e funzionale per tutto il settore propa-

ganda. Diedi vita all'Associazione degli Ex-allievi (ISAE) a un movimento laico di appoggio (AME) a giornate missionarie in grandi città (Milano, Bologna) alla «Festa dei genitori dei seminaristi», chiesi la programmazione di un film scalabriniano, portai per la prima volta la Congregazione alla televisione, ottenendo un viaggio gratuito dal Belgio di alcuni genitori di nostri seminaristi, i quali beneficiarono inoltre di un assegno della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano; promossi incontri di maestri elementari, proposi l'invito in Seminario dei parroci dei nostri seminaristi per un tale scambio di vedute (oggi si direbbe per un «dialogo» costruttivo); visitai quasi tutti i Seminari regionali d'Italia e diversi diocesani per sensibilizzare il Clero alla nostra Congregazione, o almeno per farla conoscere.

Inoltre feci presente al Superiore la necessità di potenziare la stampa. Chiesi pertanto tre riviste: una ad alto livello, per imporre all'attenzione degli specialisti del problema emigratorio; una seconda di informazione popolare delle attività concrete dei nostri missionari; una terza di carattere strettamente vocazionale, dedicata ai ragazzi. Anzi a un certo momento presi in mano anche la direzione de «Il Piccolo Messaggero di Gesù Bambino» di Piacenza, tentando di trasformarlo nell'organo vocazionale; ma venne soppresso l'anno dopo «perché faceva concorrenza a L'EMIGRATO ITALIANO e gli toglieva abbona-

1. Con grande difficoltà riuscii a pubblicare un volumetto con storie di Vocazioni, come appello agli adolescenti.

Naturalmente tutte queste attività richiedevano un Centro direzionale e operativo. La cosa a me, che ci vivevo in mezzo, pareva più che ovvia; i Superiori invece non ne avvertivano la necessità. Le mie lettere prima devote, poi supplicanti, poi aspre, poi accusatrici rimasero praticamente senza risposta. Ci dovetti lavorare da solo per dieci anni.

Tanto più solo in quanto i Superiori dei Seminari (forse provocati anche dal mio atteggiamento di critica in certa educazione di quel tempo... — qui mi autocensuro, ma invito i Padri Capitolari a sentire il parere dei Confratelli che vissero in Seminario in quegli anni e di promuovere eventualmente una sincera, fraterna inchiesta fra gli Ex —) mi isolarono completamente, tenendomi di proposito all'oscuro del comportamento dei seminaristi («perché loro avevano diritto al proprio onore nei miei confronti»), senza mai chiedermi un parere, rimandando talora in famiglia «con una lettera espresso» dei seminaristi, a qualcuno dei quali capitò di arrivare prima dell'espresso, provocando le ire dei parroci che mi avevano affidato i loro migliori ragazzi, e ai quali io avevo magari riferito soltanto qualche giorno prima che gli stessi ragazzi facevano molto bene ed erano contenti della loro Vocazione...

La mia situazione divenne insostenibile. Scrissi al Padre Generale e mi rispose dandomi torto. Tentai il colpo della disperazione e chiesi di uscire dalla Congregazione per aggregarmi all'Opera per le Vocazioni ecclesiastiche di don Folei. Ma il Padre Generale mangiò la foglia: respinse la mia richiesta e mi riconfermò alla propaganda scalabriniana. Molto strano che questa mia diplomatica domanda di uscire dalla Congregazione abbia potuto saltar fuori dagli archivi non so se della Concistoriale o della Casa Generalizia proprio alla vigilia delle elezioni dei delegati per il Capitolo nel

1963, con un susseguirsi di telefonate e di lettere-espresso per impedire la candidatura di un fedifrago... che forse avrebbe potuto dar noia a qualcuno.

Dopo dieci anni di attività, esausto fisicamente e più psicologicamente riuscii a far accettare le mie dimissioni a Padre Generale, perché trovai la buona anima di Padre Tacconi che si offerse di darmi il cambio.

Ed ora ci sarà chi mi domanda: perché rimesti queste cose? Per amore di polemica? perché senti il bisogno di una autodifesa? E a che serve?

E lo rispondo: **ABBIAMO PERDUTO VENT'ANNI di vita**, in un momento cruciale. Se il problema della propaganda fosse stato capito e vissuto insieme, quando Dio ce l'aveva messo davanti, a mio giudizio molto fallibile, ma del quale personalmente sono sicuro, la nostra Congregazione oggi avrebbe un volto diverso. E ciò potrebbe essere motivo di riflessione (o di allegria...) per i Padri Capitolari.

Della Propaganda come oggi è svolta in Italia non parlo; ci sono i delegati che possono farlo e a loro, con la sincerità che mi è abituale, ho espresso il mio pensiero. L'unico punto che mi pare di dover sottolineare è che proprio nella Provincia Italiana, che ha un significato in quanto culla di Seminari, né il Provinciale né alcuno dei quattro Consiglieri abbia una modesta esperienza nel settore della stampa e propaganda, e che il Segretariato, costituito buon ultimo soltanto nel 1967 abbia tenuto una sola riunione in seguito a una lettera-ultimatum di uno dei membri.

Un incontro di prima conoscenza è pure intervenuto ieri l'altro col nuovo quarto Consigliere provinciale, eletto qualche mese fa, in sostituzione di Padre Francesconi, partito per Roma. Anche qui (e sono sicuro che l'amico e intelligente Padre Galli sarà il primo a non offendersi del mio appunto) è stato chiamato a far parte del Consiglio un secondo Rettore di Seminario (vi figurava già Padre Mioli), il quale, pur persona degna e capace in svariati campi, di stampa e propaganda è piuttosto digiuno. Sul piano giuridico nulla da eccepire; su quello

morale vien fatto di pensare che il faudalessimo non è ancora morto. Al Capitolo sono sicuro che verranno date spiegazioni più che plausibili. Io però mi permetto di suggerire **GUARDATE I PATTI** e non lasciatevi incantare dalle parole.

Se ora voi mi chiedeste: tu che ti dimostri una feroce censore degli anni passati, che cosa sai suggerire per l'avvenire?

Naturalmente qui la risposta si fa più difficile; a ogni modo il mio pensiero circa il reclutamento e la formazione dei seminaristi, aspiranti e chierici, credo appai già delineato, almeno nelle direttrici generali, dal mio articolo passato: spirito di fede, di preghiera e di sacrificio. Gioiosa serenità e generosità di vita. Gradualità negli impegni, secondo l'età e la maturità umana e religiosa. Coscienza di essere nel mondo per illuminarlo e vivificarlo, senza per questo ripiegare alla maniera di vivere e di sentire del mondo.

Contatto frequente fra i Superiori dei vari Seminari per una continuità di formazione: qui dovrebbe pur funzionare il Segretariato della disciplina e della formazione religiosa. Fraterna collaborazione fra tutti i Padri del Seminario nel campo educativo, cercando il giusto mezzo fra la «riserva di caccia» e la confusione dissolvitrice.

Collaborazione soprattutto con i Padri propagandisti e non soltanto a parole di apprezzamento per la loro opera. Ogni Padre dei Seminari d'Italia, prima che un Insegnante, deve riconoscersi in uno Scalabriniano e in un potenziale propagandista. Noi serviamo la Chiesa, Dio e le anime nel nostro carisma particolare.

E che dire dopo la recente Istruzione pontificia «*Renovatio nis causam*»? Non ho idee sicure; e ancora troppo presto per una valutazione impegnativa, ma credo che i tempi, la logica, le Istruzioni emanate consiglino di raggruppare in un unico Seminario le scuole Medie Superiori, in un Centro dove si possa scegliere presso le Scuole pubbliche una rosa di indirizzi,

secondo le capacità e le inclinazioni di ciascuno. I giovani vivrebbero in un ambiente più naturale, eviterebbero i ben noti « complessi » seminaristici, ci sarebbe un risparmio di personale direttivo per l'insegnamento; sarebbe però necessaria un'equipe ben formata e preparata di « Magister Spiritus », in grado di seguire personalmente e amichevolmente ogni singolo seminarista.

Dopo i primi due anni di scuola mi sembrerebbe opportuna una parentesi di raccoglimento durante le vacanze estive, della durata di circa due mesi, da trascorrere in una Casa appartata per fare il punto sulla situazione e programmare, innanzitutto spiritualmente, la propria vita negli anni immediatamente successivi.

Concluse con un diploma le Scuole Medie Superiori, penso che ognuno sarebbe meglio preparato per accettare con frutto il Noviziato.

Come organizzazione vedrei bene due Segretariati, uno a livello generalizio e uno provincializio, il cui direttore sia membro di diritto del rispettivo Consiglio. Ogni Segretariato comprenderebbe i diversi settori, che dovrebbero essere uno all'altro complementari e ausiliari: settore studi e stampa con pubblicazioni di proprie riviste, collane di libri, inserimento nella stampa nazionale e internazionale specializzata e negli altri mezzi della tecnica moderna: radio, televisione ecc. (L'isolamento del Centro Studi di Roma, come oggi è attuato, mi sembra posto fuori della Congregazione Scalabriniana, dalla quale e per la quale dovrebbe essere nato, sempre nel servizio della Chiesa universale; e mi pare anche che diventerebbe molto più efficiente e incisivo se inquadrato in un Segretariato); settore propaganda con giornate missionarie, conferenze nei Seminari, tavole rotonde, organizzazioni tipo AM-

SE, incontri di Insegnanti, di studenti, esperienze giovanili all'estero ecc.; settore vocazionale per il reclutamento diretto dei giovani che si ritengono « vocabili » da Dio al nostro apostolato specifico, lasciando a ogni Provincia di scegliere i metodi che ritiene più adatti nelle sue particolari circostanze.

Mi pare necessario che il direttore del Segretariato non debba avere nessun altro incarico, per poter veramente essere il coordinatore e il propulsore di ogni attività nel suo ambito e che a lui e ai componenti il Segretariato si debba concedere autorità e mezzi sufficienti per lo svolgimento ordinario dei loro compiti. Ovviamente per intraprendere iniziative straordinarie si dovrà prima ottenere il consenso dei rispettivi Superiori Maggiori competenti.

...E adesso (così terminavano le « storie di mio nonno ») dite la vostra, che io ho detto la mia.

P. Giovanni Saraggi

Preghiamo cortesemente tutti i Confratelli a mettersi a punto con l'abbonamento alla nostra Rivista e, possibilmente, a creare clienti nella zona... Grazie!

ATTENZIONE!

SI INFORMANO I CONFRATELLI INTERESSATI CHE UN VIAGGIO CHARTER VENEZIA - TORONTO AVRA' LUOGO DALL'8 LUGLIO AL 25 AGOSTO P. V. POSSONO PARTECIPARVI SOLTANTO COLORO CHE SONO RESIDENTI NELLE TRE VENEZIE. PREZZO DEL BIGLIETTO ANDATA E RITORNO IN LIRE ITALIANE 150.000.

PER OGNI INFORMAZIONE E PRENOTAZIONE RIVOLGERSI: Segreteria L'EMIGRATO ITALIANO Via Scalabrini, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - ITALIA.



Immigrazione, parlando in pubblico a Melbourne, ha detto che l'Australia dovrebbe considerare la possibilità di invogliare non meno di otto milioni di immigranti a stabilirsi nel paese entro la fine di questo secolo. Perché ciò avvenga, è necessario che l'Australia ne riceva ogni anno circa 300.000.

Egli ha aggiunto — conclude l'Agenzia «Il Progresso» — «Le risorse materiali dell'Australia, sono immense, i nostri standards tecnologici sono alti e continuano ad aumentare. Se vogliamo sviluppare l'Australia in modo equilibrato e sicuro, noi dobbiamo avanzare coordinatamente nei tre campi degli investimenti, del commercio e dell'immigrazione».

Mancano alloggi nel Lussemburgo

Secondo dati, pubblicati dal quotidiano belga «La Cité», nel Lussemburgo sarebbero occupati attualmente 30.000 lavoratori stranieri, pari al 43% dell'intera manodopera del Granducato; complessivamente il numero dei lavoratori stranieri e dei loro familiari si aggirerebbe sulle 70 mila unità.

Nonostante la fase regressiva della popolazione autoctona, esistono particolari problemi di alloggi per la cui risoluzione sono accomunati i vari gruppi di immigrati ed i cittadini lussemburghesi. Va rilevato che il problema degli alloggi rientra in un più complesso problema di difficoltà riguardanti il settore dell'edilizia, nonostante le provvidenze prese dal Governo (per esempio la sovvenzione concessa ai titolari di imprese di 30 mila franchi per operaio alloggiato onde incitarli a costruire o a migliorare gli alloggi per i lavoratori).

L'America invita i turisti

Il soggiorno negli Stati Uniti sarà più economico per i turisti italiani, nella prossima stagione,

E' morto Luigi Antonini



NEW YORK - Dopo una vita dedicata quasi interamente alla difesa dei diritti dei lavoratori italiani emigrati nel Nordamerica, è morto a New York Luigi Antonini. Il suo nome, molto noto negli ambienti sindacali italiani e internazionali, era legato all'intensa attività svolta per organizzare le centinaia di migliaia di italiani trasferiti, in mezzo secolo, in America. Emigrante lui stesso, era giunto negli Stati Uniti a venticinque anni, nel 1908, dedicandosi ai mestieri più umili, prima nell'industria dei

tabacchi e poi in quella dell'abbigliamento. Dopo alcuni anni organizzava la prima sezione italiana di lavoratori dell'abbigliamento femminile, che in poco tempo assumeva una forza sempre crescente nell'ambito sindacale. Durante gli anni del fascismo, fondava un'organizzazione per gli aiuti ai perseguitati politici. Divenuto presidente del potente sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento «ILGWU», nel dopoguerra si adoperò perché il sindacalismo americano aiutasse concretamente la rinata democrazia italiana.

E' SCATTATA LA LEGGE PEDINI

La legge n. 1033, sul servizio volontario civile nei Paesi in via di sviluppo, sostitutivo del servizio militare, ha avuto un definitivo collaudo con la partenza nello scorso mese di febbraio di sedici giovani per la Tunisia. A questo gruppo organizzato, si devono aggiungere altri ventun giovani, partiti in precedenza isolatamente per la Somalia, il Congo, il Burundi, l'Egitto, la Libia, il Mali, il Marocco e le Filippine. Tra essi vi sono cinque ingegneri, tre insegnanti, due economisti, un agronomo, un geologo, sei medici, un geometra e un ragioniere. Non è più l'Italia dei poveri, che va a cercar elemosina all'estero, ma è l'Italia ricca che stende una mano fraterna ai bisognosi.

grazie ad un accordo firmato a Roma tra l'Alitalia ed i rappresentanti dell'Ente nazionale americano per il turismo (Usts). Fra l'altro sono state concordate nuove formule di viaggio che puntano particolarmente sulla economicità del soggiorno negli Stati Uniti.

Il numero dei turisti che si recano dall'Italia agli Stati Uniti è in continuo aumento ed è passato da 16.425 persone nel 1961

a 47.126 nello scorso anno. Tale flusso, che per la sua consistenza pone l'Italia tra i Paesi più importanti che inviano turisti dall'Europa verso gli Stati Uniti, è destinato ad aumentare nei prossimi anni di circa il 30 per cento all'anno. Perciò si sono riunite a Roma le delegazioni dell'ente turistico americano per studiare nuove combinazioni di viaggio per gli italiani diretti oltre Atlantico.

I MERIDIONALI A MILANO PERDONO L'ALFABETO

*Il grande centro industriale
rappresenta per molti nostri fratelli del Sud
ancora il "cammino della speranza",
ma purtroppo non è un cammino senza inciampi!*

di L.V.



La miseria, o quanto meno la speranza di una dignitosa sistemazione, continuano a spingere al Nord carovane di famiglie meridionali. Il flusso immigratorio, naturalmente, non è massiccio come in passato, ma tuttavia abbastanza continuo e rilevante, in ogni angolo della provincia milanese. E' questo uno dei punti più interessanti messi in luce da una ricerca promossa dal COI, centro orientamento immigrati, e condotta nell'ambito di ottantasei comuni della provincia di Milano.

I dati statistici della complessa inchiesta — che si proponeva di esaminare i diversi aspetti dell'immigrazione — non sono stati ancora tutti elaborati. Risulta chiaramente, tuttavia, che nella grande maggioranza dei comuni « campionati » si registrano ancora con una certa frequenza arrivi di gruppi familiari dal Sud. A Pero, ad esempio, il comune ha segnalato che nel dicembre 1968 (quando l'inchiesta era appena iniziata) era giunta una famiglia da Messina. A Canegrate, erano arrivate nel gennaio 1968 da Siderno (Reggio Calabria) due famiglie, per un totale di tredici persone.

Le occasioni di lavoro nel Milanese, come ben si sa, sono diminuite sensibilmente negli ultimi anni. Ma il Nord, per le popolazioni più povere dell'Italia meridionale, continua a rappresentare una

tappa obbligata nel « cammino della speranza », verso un traguardo di benessere sociale che troppe volte equivale a un miraggio. Questo fenomeno di continuità nell'immigrazione, nonostante il mutare delle condizioni e delle possibilità di lavoro, viene indicato dai ricercatori con un termine indubbiamente suggestivo: « eco ».

Il fenomeno della diaspora

Dall'inchiesta dei COI si rileva anche la tendenza di molte famiglie a trasferirsi dalla metropoli ai centri vicini, più o meno urbanizzati e industrializzati. Tipico il caso di Cormano, che nel dicembre 1967 aveva raccolto nel suo territorio cinque nuove famiglie, provenienti appunto da Milano. Sesto San Giovanni, invece, aveva dato nello stesso periodo ospitalità ad alcune nuove famiglie provenienti da piccoli comuni vicini (come Vimodrone): circostanza questa che si spiega con la stessa prevalenza di spostamenti periferici alla grande città, quando non si tratti addirittura di « fughe » dalla metropoli e dalle sue dure leggi economiche.

L'inchiesta del COI si è estesa anche nel tessuto sociale della corrente immigratoria, mettendone a nudo uno degli aspetti più dolorosi: l'analfabetismo. E qui, purtroppo, i rilievi non sono affatto



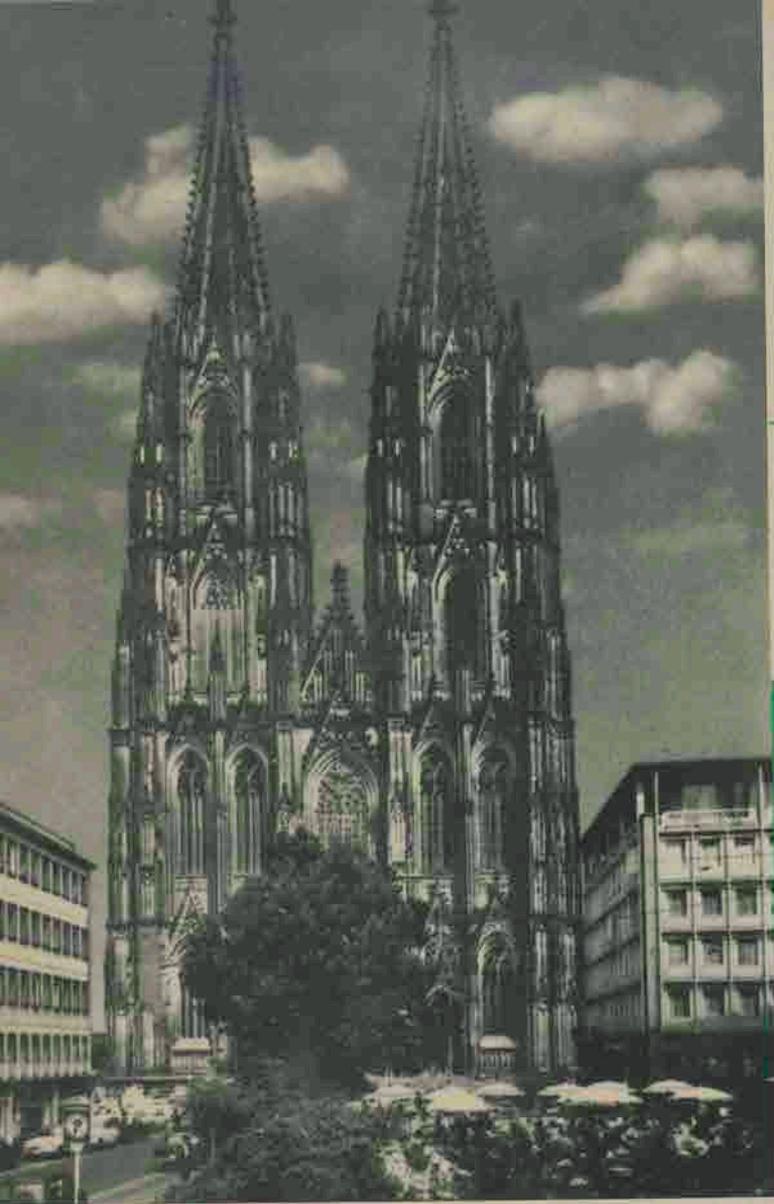
"CHE MI SERVE LEGGERE?"

Milano. Francesco Ricciardelli (a destra) con la moglie e sei dei sette figli. «Che mi serve leggere e scrivere?», ci ha detto. Per il suo lavoro, la raccolta degli stracci, il Ricciardelli deve conoscere molto bene le strade della città: lo aiutano i figli che sanno leggere, i bigliettini con gli indirizzi che egli tiene in tasca per mostrarli ai passanti e la conoscenza empirica dei luoghi. E' a Milano da tredici anni. Suo figlio Michele (l'ultimo a sinistra nella foto) ha ottenuto quest'anno l'ammissione alla quarta elementare frequentando i corsi popolari del Centro Orientamento Immigrati. Sottrarre il Ricciardelli all'analfabetismo è un'impresa disperata.

(Da «Gente» n. 47)

consolanti. La percentuale degli analfabeti — a quanto risulta dalle prime elaborazioni di dati — è aumentata di pari passo, con l'incremento della popolazione. Le cifre sono fin troppo eloquenti. Sui 402 mila 768 immigrati nel Comune di Milano dal 1951 al gennaio 1968, il totale degli analfabeti è 17.015; e dei cosiddetti « analfabeti di ritorno » 120.976. In provincia, su un milione e 323 mila immigrati, si contano 30.694 analfabeti e 152 mila 312 « analfabeti di ritorno ».

Scendendo al particolare, si può riferire che a Bresso — per esempio — gli analfabeti erano 47 nel 1951 ed erano saliti a 242 nel 1966. A Cologno Monzese, 200 nel 1951 e 524 nel 1966; quanto ai « privi di titolo di studio », sono passati nei medesimi anni da 797 a 1901. A Sesto San Giovanni, gli attuali 487 analfabeti e 1034 semianalfabeti illustrano a sufficienza le dimensioni del fenomeno.



*La maestà del duomo
di Colonia in Germania
ha insegnato
a un gruppo di nostri
giovani emigrati
a guardare il cielo
per ascoltarne
il richiamo
misterioso della carità*

Un cieco cammina

**200.000
CICCHE
PER
UN CANE**

di **CLAUDIO STECCA**

**LE HANNO RACCOLTE I GIOVANI
DEL CLUB TURISTICO GIOVANILE ASSIEME
A UN INTRAPRENDENTE
PRETE BRESCIANO PER DARE LA GIOIA
A UN POVERO CIECO**

Colonia, una città di un milione di abitanti, nella Renania settentrionale, con una storia che risale al 40 avanti Cristo, doviziosa di opere d'arte, centro industriale e commerciale di interessi mondiali, soffoca con la mole dei suoi edi-

fici il fiume Reno, che la attraversa come l'arteria pulsante del suo cuore.

Fra i suoi lavoratori conta non meno di 20.000 Italiani, quasi tutti provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna; ma vi fanno buona figura anche i friulani. Sono impie-

gati un po' dappertutto: nelle fabbriche, nell'edilizia, negli alberghi; però, prima di tutti, sono i gelatieri!

Ce ne sta parlando il dr. Cesare Soravia. Egli è nato a Valle di Cadore, è sposato e ha due figli. Suo bisnonno era arrivato dall'Italia a Lipsia alla fine del secolo scorso come importatore di prodotti ortofrutticoli. Il nonno sviluppò questo settore commerciale, creando delle filiali a Monaco, Francoforte ed Essen. Il padre, primo di dieci figlioli, assume la direzione generale della azienda, ormai decisamente affermata, e ne divide la gestione con i fratelli. Ma scoppia la guerra e manda tutto all'aria. I fratelli ritornano in Italia, ma soltanto per pochi anni. Nel 1947 il dr. Cesare è a Colonia, dove si lancia con l'industria dei gelati, e oggi è a capo di una Compagnia, che ha rappresentanze in tutta la Repubblica Federale Tedesca.

Parlando con lui, ci si accorge che nella sobrietà delle parole, nei gesti misurati dimostra una personalità straordinaria, caratteristica dei realizzatori.

Gelati, signori!

Vogliamo entrare nel suo campo specifico. A Colonia, ci racconta, ci sono almeno settanta gelaterie, tutte italiane, quasi tutte gestite da emigrati di Zoldo, un paese friulano, la cui popolazione nel periodo estivo, da marzo a settembre, si trova in giro per l'Europa, Germania, Belgio, Olanda, Spagna a far gelati. E ogni gelateria ha la sua « specialità ». In Germania un gelato può costare da dieci centesimi fino a due marchi e i maggiori consumatori sono proprio i tedeschi. Anzi loro, vedendo che in questo settore gli affari prosperavano, cercarono di scimmiettare i gelatai zoldesi. Ma i loro gelati facevano solo rivoltare lo stomaco.

Qui scorgo il primo sorriso sulle labbra del signor Soravia. Il quale è anche il migliore amico e sostegno della Missione Cattolica Italiana, punto di incontro obbligato e familiare dei nostri emigrati di Colonia.

La Missione è retta dai Padri Scalabriniani. Possiede ampi locali di ricreazione, salone da cinema, bar, uffici di assistenza sociale, sale di riunione.

— Le attività della Missione sono varie, continua il nostro informatore, e meriterebbero un ampio servizio nella Sua rivista, perché sono tutte veramente benefiche. Ancora una volta si può provare con eloquenza di fatti che molti hanno la parola pronta per aiutare i nostri emigrati, ma chi ci mette il sudore della fronte sono i soliti preti...

Il « tempo libero » è quello più occupato

Vorrei però questa volta sottolineare una iniziativa, che ha incontrato unanime simpatia presso le autorità sia italiane che tedesche, promossa da un suo giovane confratello bresciano, Padre Angelo Negrini. Egli arrivò a Colonia dopo il suo primo rodaggio di missionario a Basilea, dove, nell'entusiasmo dei suoi giovani anni, aveva fondato una polisportiva.

Qui trovò tanti bravi giovani, ma piuttosto sbandati, che non sapevano come amazzare il « tempo libero » dal lavoro. Ormai conoscevano a memoria tutte le strade e i vicoli di Colonia, che non è una piccola città, per finire a buttarsi sulla branda, a sera inoltrata, stanchi di far nulla e malati di nostalgia.

Padre Angelo, un caratterino preciso e deciso, capì che qualcosa si doveva fare e pensò a costituire il Centro Giovanile Turistico, tenne periodici incontri con i giovani, li entusiasmo, fondò una rivista di collegamento « Reno 690 » con programmazione di gite e attività varie, soprattutto nel cerchio dei connazionali.

Vuole sapere l'ultima? La marca ERNTE di sigarette in ogni suo pacchetto mette dentro un « buono ». Con diecimila buoni si ha diritto al premio di un cane ammaestrato per ciechi. Padre Angelo disse ai giovani: non dobbiamo lasciarci scappare la iniziativa. Diecimila buoni equivalgono a 200.000 sigarette. Bisognava raccogliere la bellezza di 200.000 mozziconi. Ci si sono messi di buzzo buono. Hanno lavorato tutti. Li hanno raccolti un po' dovunque: sul posto di lavoro, nei bar, nei teatri, per strada, li hanno chiesti ai passanti e UN CIECO HA AVUTO IL SUO CANE. Ora hanno ricominciato daccapo. Sono appena a quota 324, ma il sorriso del primo cieco,



La Missione Cattolica Italiana, ove ha sede il CTG a Colonia.

quando ha palpato la sua guida fedele non potranno più dimenticarlo e presto un altro cieco avrà il suo cane.

Un'altra preziosa attività di questi giovani « contestatori » (oggi è di moda chiamarli così)?

Prenda e legga e la trasciva pure parola per parola: l'ha scritta lo stesso Padre Angelo e non c'è l'ombra di una vanità, ma il calore di una grande carità cristiana.

Il signor Soravia ci ha portato la rivista « Reno 690 » del dicembre scorso. Ecco il racconto del prete bresciano che ha saputo conquistare i giovani e farsi amare come uno di loro e farsi seguire, come pecore dietro il buon pastore.

L'addio di Franco

Il 10 novembre scorso abbiamo iniziato una attività che ci ha già fatto provare emozioni vive e profonde: la visita agli ammalati.

Ci eravamo divisi in due gruppi: le donne si sarebbero aggiunte al gruppo delle Dame di S. Vincenzo della Missione; i ra-

gazzi, con P. Angelo, avrebbero invece costituito un gruppo a parte con programma di visite soprattutto domenicali.

Quel giorno abbiamo visitato un giovane ammalato che ci era stato segnalato dalla signorina Vitali, assistente sociale del Consolato: FRANCO TROPEANO.

Quel pomeriggio di domenica lo abbiamo trovato solo. Ci siamo fatti raccontare la sua storia.

Ventun anni - di Catanzaro - Cinque fratelli - Alla fine di giugno si era diplomato in elettronica - Fidanzato con Anna.

All'inizio di agosto, i primi sbocchi di sangue: Anemia, dicono i medici.

L'8 ottobre viene ricoverato all'ospedale. Si tratta di leucemia. Non acuta, però, assicurano i medici. E' solo incipiente: E' curabile.

In Germania la Bayer sta sperimentando un nuovo prodotto: la « Isparagina ». Una speranza.

Si trova qui a Colonia dal 1 novembre. Il viaggio gli è stato pagato dai suoi compagni di scuola.

Franco fatica a parlare.

Gli brucia la gola: colpa della Ispara-

Un gruppo di
« volontari ». C'è
anche Padre Angelo...
Chi sa trovarlo?



gina, egli dice, ma passerà. Lo dicono i medici.

Prima di lasciarlo, incontriamo il papà, il signor Giuseppe: fuori, in corridoio, abbraccia P. Angelo: Franco è grave, dice scoppiando in lagrime. Vuole riportarlo in Italia.

Martedì, 12 novembre. Ore 9. Una telefonata del papà a P. Angelo: gli dice di accorrere subito. P. Angelo lo trova in agonia. Gli impartisce l'assoluzione.

Franco è morto.

La morte non è una cosa terribile. Per lo meno non lo è stata per Franco.

Pochi minuti prima di morire, Franco, come raccogliendo le ultime energie che gli rimanevano, mi ha fissato negli occhi. Impossibile capire quello che lui voleva dirmi. Forse voleva solo salutarmi. Dissi « arrivederci ».

La morte di Franco è stata solo un commiato: egli ha voluto raccogliere per l'ultima volta, tutte le sue forze per salutarci, per dirci addio, prima di partire, prima di lasciarci.

Franco era buono.

Lo dicono tutte le lettere che quel 12

novembre gli sono arrivate e che lui non ha potuto leggere.

Le crocerossine dell'ospedale di Catanzaro: « Sentiamo la tua mancanza. Quando ci avviciniamo al letto che hai occupato ricompare il tuo viso sorridente ».

I fratelli: « Pensa che devi guarire per noi; specie per la mamma ».

Anna, la fidanzata: « Caro Franco, io qui non faccio che pensare a te e spero che il Signore ti faccia guarire presto, così possiamo essere sempre insieme... ».

Franco era buono. Per questo è venuto a morire qui, tra di noi. Per farci coraggio. Per farci sperare. Grazie, arrivederci, Franco.

Abbiamo letto e a stento riusciamo a trattenere la nostra commozione. Ora diciamo grazie anche al signor Soravia, e aspettiamo, aspettiamo le ultime iniziative di questo meraviglioso mazzo di giovani, che hanno portato il profumo della generosità italiana oltre i confini della Patria, costruendo, forse senza saperlo, un asse portante della futura comunità europea, frutto prezioso della fratellanza umana e cristiana.

Claudio Stecca



A NEW YORK IN AMERICA I CAPELLO

**di
Giovanni
Saraggi**

La metropoli americana ha oltre 10 milioni di abitanti; due persone vengono uccise ogni giorno dalla malavita, e solo un omicida su otto viene scoperto, nonostante i 27.000 poliziotti; ci sono cinquecento imprese di importanza mondiale con un giro di 100 miliardi al giorno; chiese di ogni culto frequentate assiduamente dai fedeli e sostenute dalle loro spontanee offerte; 600 mila persone di origine italiana; e poi neri, gialli, rossi, bruni e... capelloni, tanti capelloni, capelloni per ogni gusto e per ogni schifo.



ANNO TROVATO LA LORO PATRIA

Qualcuno ha reagito al mio articolo « La Casa del Padre », nella introduzione del quale avrei preteso con quattro righe di liquidare l'America.

Prima di tutto io non scrissi dell'America e nemmeno degli Stati Uniti; parlai soltanto di New York, e dissi subito che la mia non era più che l'impressione di un turista che passa frettolosamente per una città senza confini e ne può quindi rilevare soltanto la maschera esterna e non l'anima.

Ora aggiungerò che a New York ci sono ritornato, come attratto da una calamita, dopo aver visitato le città più a nord e più a sud, lungo la costa, New London, New Haven, Providence, Boston, Baltimora, Philadelphia, Washington, dove si sono fermati in gran parte gli Italiani della prima emigrazione.

Infatti i nostri emigrati, a cavallo dell'ultimo secolo, appena le navi attraccavano a un porto americano, esausti dal lungo viaggio, che, soprattutto a quei tempi doveva sembrar loro interminabile, si appiccicavano come sanguisughe al primo pez-

zo di terra e non lo mollavano più.

Oggi a Ellis Island, dove ogni immigrato doveva subire una visita medica di controllo e talvolta fermarsi in quarantena, gli americani hanno costruito un bel monumento dedicato ai quaranta milioni di emigranti che, passando di lì, hanno riversato in America l'insostituibile potenziale umano per la sua prosperità e il suo progresso. Fra parentesi, vogliamo ricordare che proprio a Ellis Island i due Padri Scalabriniani Bandinì e Gambera avevano aperto un ufficio della « San Raffaele » per l'assistenza degli Italiani in arrivo.

E inoltre che a New York i Padri Scalabriniani fondarono la prima Chiesa di San Gioacchino per gli Italiani. Questa Chiesa, fino a pochi anni fa, quando fu demolita dal nuovo piano regolatore della Città, nonostante le proteste di numerosissime personalità italiane e americane, costituì come il cuore religioso dei nostri emigrati e, davanti a questa Chiesa, il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi, in visita ufficiale all'America tenne un memorabile

discorso nel 1947 a una folla oceanica di connazionali.

Ora la metropoli americana conserva due magnifiche Chiese Scalabriniane, parrocchie nazionali, quella di Nostra Signora di Pompei e l'altra di San Giuseppe, collocate proprio nella City, che sono centro propulsore di un'attività missionaria a largo raggio, con molteplici associazioni, che operano nei più svariati rami della nuova società italo-americana.

Ma questo, naturalmente, comporterebbe un discorso tutto a parte, che vedremo di affrontare e spiegare appena ci sarà possibile.

Dunque, per riprendere il nostro discorso, dirò che sono ritornato a New York. Sono ripassato lentamente per le sue strade, ho attaccato bottone con qualche italiano di vecchia e recente emigrazione. Sì, anche recente; perché la quota di 25.000 ingressi annui riservata all'Italia, su richiamo dei vecchi parenti, si è quasi tutta stabilita sulla costa atlantica.

A passeggio per via Bleecher

Sono in via Bleecher, nei pressi di Manhattan, dove sporgono sui marciapiedi una sequela di bancarelle, di marchio schiettamente italiano.

- Scusi, lei si chiama?
- Alfonso Apicella, per servirla.
- Quando arrivò negli Stati Uniti?
- Nel 1916.

— E che fece?

— Oh bella, mi misi a lavorare!

— D'accordo; ma aprì subito un negozio di frutta e verdura?

— Cominciasti a girare con un carrettino a Bech Street, ma i gendarmi mi fermarono e mi schiaffarono dentro tre giorni. Poi mi fecero pagare due scudi e mi diffidarono di farmi rivedere a gironzolare con il mio carrettino

— E lei allora cambiò mestiere?

— Cambiar mestiere... che potevo fare?

Riempii un altro carrettino di banane e mi spostai in un altro quartiere della città. Qui nessuno venne a molestarmi e così vagabondai per dieci anni, finché nel 1926, messi da parte un bel po' di bajocchi, piantai su bottega e chiamai ad aiutarmi il fratello Vincenzo e il nipote Raffaele, perché grazie al buon Dio e alla Santissima Vergine, gli affari andarono bene

— Sposato?

— Sì, con una mia paesana di Maiori in provincia di Salerno. Ho un figlio diplomato, che insegna alle High Schools

— Contento dell'America?

— Mi ha dato da mangiare.

— Auguri, signor Alfonso

— Grazie, reverendo. Qui è tutto suo. Prima di lasciarmi, non mi faccia torto, prenda qualche cosa senza farsi pregare.

Sorriso e metto in bocca un acino di uva californiana, grosso come una nespola.

Ed ora passo alla bancarella vicina, una pescheria.



*Alfonso Apicella
trapiantato da Maiori
di Salerno
in America
nel 1916.*

*Andrea Ruggero,
calabrese di Catanzaro
americano
di New York!*



- Italiano anche lei?
- Qui siamo tutti italiani.
- Napoletano?
- Che cosa può farglielo pensare? Io sono calabrese di Catanzaro. Lei è forse calabrese?
- E' come se lo fossi, anche se sono nato a Venezia: l'Italia è una sola. Dunque è molto tempo che lei è in America?
- Quarantadue anni Poco, neh?
- E ha sempre fatto il pescivendolo?

La storia del carrettino

- Sì, ho cominciato con il carrettino. La storia di molti fra noi emigrati italiani comincia con un carrettino
- E siete mai finito in gattabuia, come il compare qui vicino?
- Padre, bisogna saper vivere al mondo... — Mi strizza l'occhio. Non capisco che cosa voglia dire.
- Però oggi avete una bella rivendita.
- Abbiamo lavorato, Padre, una vita intera! Ora ho potuto chiamare dall'Italia mio fratello Francesco, che alla domenica va al mare e rifornisce la bottega di pesce fresco
- Ha mai incontrato serie difficoltà nel suo mestiere?
- Ho mandato un accidente al Papa, quando ha permesso di mangiare carne in quaresima e di venerdì. Ma mi sono subito pentito e mi sono confessato da Padre Ce-

sare. E così il Signore è stato buono e mi ha mandato più avventori di prima

- Lei si è fatto una famiglia?
- Naturalmente. Altrimenti perché si vive? Ho un figlio di ventiquattr'anni che è laureato e una figliola sposata, che mi ha regalato i primi due meravigliosi nipotini, pura razza italiana.
- Pensa mai all'Italia?
- L'Italia? Ah, la mia terra! — Bacia la mano e affida un saluto al cielo.
- Scusi, non mi ha ancora detto il suo nome...

— Andrea Ruggero, calabrese di Catanzaro, americano di New York!

Mentre parla passano davanti alla sua pescheria due figure e io cerco frettolosamente di fissarli nella mia Kodak. Loro si accorgono della mia intenzione e, anziché aversene, si mettono in posa.

- Thanks you!
- Good bye! — mi rispondono e, allontanandosi, agitano le braccia.
- Le piacciono, Padre, quei tipi?
- Li trovo interessanti.
- Beh, se vuol vederne, si fermi qui un quarto d'ora e potrà farne una collezione da mostra fotografica.
- Ma come vive questa gente?
- C'è chi s'arrangia di espedienti, chi contrabbanda droga, ma la maggior parte riceve l'assegno dai genitori.
- I genitori li mantengono perché facciano questa vita?
- Non li possono ammazzare. D'altra

parte piuttosto che indurli nella necessità o anche soltanto nella tentazione di darsi al furto...

— Ma i genitori non potrebbero anche far metter loro giudizio?

— Come? chiudendoli in casa? facendoli lavorare? Ma loro non vogliono! Loro vogliono la libertà.

— Bella libertà! Lei sarebbe disposto a far così con i suoi figlioli?

— Mah, non saprei che risponderle... Qui siamo in America.

— Mi permetto di insistere: se una sua figliola di quindici, sedici anni le dicesse bellamente in faccia che lei è stanca della sua famiglia e che se ne va, lei le firmerebbe un assegno mensile?

— Piuttosto che avesse a battere il marciapiede...

— Capisco poco, o meglio non capisco nulla.

— Padre, se si fermerà in America un po' di tempo, vedrà ben altre cose.

— E allora mi auguro di partir presto.

— Buon viaggio, Padre, e mi saluti l'Italia e, se le accadesse di passare per la Calabria, si ricordi di Andrea Ruggero e baci per me il primo sasso su cui inciampa.

— Mi ricorderò, signor Ruggero. Tanti auguri a lei e alla sua famiglia.

Gli Italiani sono sempre presenti

Con la testa piuttosto sconcertata sono sceso a prendere il sub-way, il famoso metrò che seziona per quattrocento chilometri la immensa metropoli. Carrozze sporche, sovraffollate, facce da carnevale poco simpatiche; ma dovevo arrivare al porto, dove, mi avevano riferito, stava lavorando in un mastodontico complesso edilizio una compagnia specializzata italiana.

Ho trovato senza eccessiva fatica l'ingegnere capo Arturo Ressi Di Cervia, un friulano domiciliato a Roma, ingaggiato dalla ICANDA di Montréal, che in Italia si chiama I.C.O.S.

L'ingegnere è stato gentilissimo: mi ha fatto vedere i piani della costruzione, mi ha indicato dalla finestra del suo studio lo svolgersi dei lavori. Si tratta dell'edificio che non ha termini di confronto neppure in America: 110 piani e 412 metri d'altezza (in quel momento posso solo pensare al



Il « Centro Commerciale del Mondo ».

grattacielo Empire di 102 piani e 381 metri di altezza). Si chiama, come mostrano diversi enormi cartelloni disseminati tutt'intorno, « The World Trade Center », che io traduco approssimativamente in italiano con « Il Centro Commerciale del Mondo ». Un particolare che mi colpisce, non so perché: avrà 45.600 finestre. Costerà soltanto 575 milioni di dollari... Un milione di dollari sono circa 630 milioni di lire: ora moltiplicate. Il signor Ressi mi spiega che in quel momento lavorano nelle fondazioni soltanto venticinque italiani friulani, che parlano solo il dialetto veneto, anche quando bestemmiano, ciò che non accade quasi mai.

La loro specializzazione consiste nel far colare con un sistema brevettato il calcestruzzo nelle fondamenta, in questo caso fino a 55 piedi di profondità, senza bisogno di impalcature di sostegno.

Il coltello alla gola

Mi accomiato con una cordiale stretta di mano dall'ingegnere di Feltre e ritorno alla rettoria della Chiesa italiana « Madonna di Pompei » giusto in tempo per sentire un giallo dalla bocca del protagonista. E' un giovanotto di 24 anni, fratello del sagrestano: si chiama Sergio Calandra.

« Questa notte ho smesso il mio turno di lavoro al ristorante alle due. Sono uscito e ho fatto pochi passi, quando improvvisamente mi son trovato a camminare appaiato a un tizio che non conosco ».

— Zitto e svolta dentro il primo vicolo a sinistra! — mi intima.

— Che storie son queste? — dissi, ma soggiunsi subito un "ahi!" soffocato. Mi accorsi allora che quel galantuomo mi puntava un pugnale affilato al fianco. Non mi restò che ubbidire. Ma, appena svoltai, trovai un altro compare che attendeva e che fu lieto ad accarezzarmi la gola con un coltello a serramanico. Ecco, guardate, porto le graffiature. Allora alzai le mani e lasciai che mi vuotassero le tasche. Non avevo

tanto: cinquanta dollari e pochi cents. Ringrazio Dio di essermela cavata così.

— Ma non hai alcuna idea circa la loro identità?

— Me lo chiese anche la polizia, ma non potei dir altro che uno dei due era certamente un portoricano, l'altro un biondo, alto; tutti due poco più che ragazzi.

— Non erano bendati?

— No.

— Allora potresti riconoscerli...

— Lasciatemi stare, non ne ho alcuna voglia.

Il mestiere impossibile del poliziotto

Questa è un'altra cosa che venni a sapere: la sera, dopo una certa ora, è molto rischioso per tutti camminare per strade di seconda mano. La polizia c'è ma ha le mani troppo legate dalle stesse leggi federali, che preferiscono evitare pretestuose provocazioni. E ciononostante due dei 27.000 poliziotti di New York vengono uccisi OGNI GIORNO. Dalla malavita.

Oggi, sui quarantaquattro chilometri quadrati di Manhattan, abitano due milioni e mezzo di persone. Vi sono banche, società, magazzini, borsa, grattacieli, moli, teatri, cinema. Le cinquecento imprese principali del mondo sono tutte qui. Alla borsa di Wall Street si trattano titoli per 100 miliardi al giorno: qui, si può dire, c'è il motore della economia della terra. Eppure, eppure a New York ci sono un milione e mezzo di poveri, cinquecentomila dei quali hanno bisogno dell'assistenza pubblica dello Stato, che spende per loro 600 miliardi all'anno!

E in tutto lo Stato di New York dal sabato sera alla domenica mezzogiorno tutti i bars sono chiusi per permettere di partecipare indisturbati ai vari servizi religiosi...

Io non so che dirvi. Questa è la città che io ho visto, dove vivono seicentomila persone di origine italiana. Se vi interessa, potete prendere l'aereo anche domani: Nuova York ha cinque aeroporti dove potete scendere, con un movimento di trenta milioni di passeggeri all'anno. Quanto a me, preferisco gironzolare in bicicletta, anche a mezzanotte, per i vicoli di Bassano del Grappa dove, al più, potrò incontrare qualche cane randagio, o qualche gatto in amore.

Giovanni Saraggi

Il giovane aggredito nella notte.



Come gli italiani hanno trascorso il Natale

Un rilievo dell'Istituto nazionale di statistica «Doxa», compiuto su un considerevole campione rappresentativo della popolazione italiana, è giunto ai seguenti risultati.

Alberi e presepi - Su 15 milioni di famiglie italiane, un po' meno di 9 milioni (58 per cento) hanno fatto l'albero di Natale; circa 4 milioni (27 per cento) hanno fatto il presepe.

Messa di mezzanotte - Alla messa di mezzanotte della vigilia di Natale hanno assistito circa 10 milioni di adulti, di cui metà uomini e metà donne. Complessivamente, circa una persona per ogni tre-quattro adulti della popolazione italiana.

• • •

Quanti lavorano - Il giorno di Natale quasi 2 milioni e mezzo di adulti hanno lavorato almeno per mezza giornata (si allude al lavoro vero e proprio, non ai lavori domestici). Tra le persone che hanno lavorato il giorno di Natale, il rapporto tra uomini e donne è di 3 a 1.

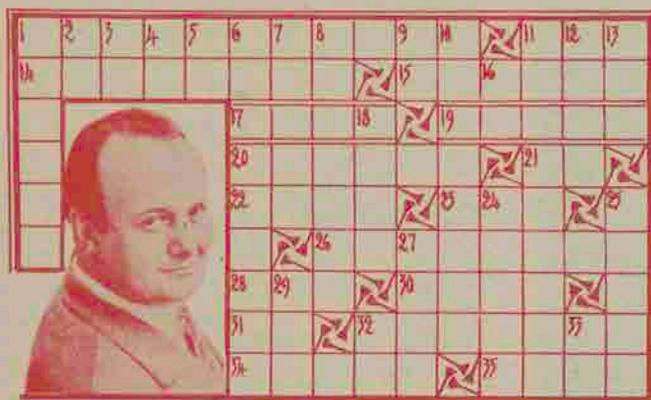
• • •

Viaggi - Gli italiani adulti (al di sopra cioè dei 16 anni) che, il giorno di Natale, si sono allontanati dalla propria residenza sono stati meno di 3 milioni. Fra questi, 900.000 sono andati in montagna, 700.000 al mare; 1,4 milioni in viaggi e crociere. Le persone che si sono spostate a Capodanno sono state più di 4 milioni, di cui 1,2 milioni in montagna, 800.000 al mare.

• • •

Panettoni e spumante - In occasione del Natale è del Capodanno, a ben 13 milioni di famiglie italiane su 15 è arrivato un panettone o un pandoro. In 11 milioni e mezzo di famiglie è stata stappata almeno una bottiglia di spumante.

Parole crociate



Orizzontali: 1) Maltrattare; 11) Questi per i francesi; 14) Venditori di carne; 15) Recarsi ad altro luogo; 17) e 19) *Il valoroso cantante lirico in foto*; 20) L'essenza d'una cosa; 21) Iniziali di Aleardi; 22) I re di Francia 23) Preposizione articolata; 26) Tornata in vita; 28) Saluto a Cesare; 30) Nipote di Abramo; 31) Rovigo; 32) Rifiutare, mettere da parte (tr.); 34) Va volontario fuori della patria; 35) Il delatore di Otello.

Verticali: 1) Sconfitta vergognosa; 2) Taranto; 3) Reggio Calabria; 4) Le vocali in pace; 5) Portogallo, Lussemburgo; 6) Fare una cosa saltuariamente; 7) Era la valigia dei soldati; 8) Imporre silenzio; 9) Ravenna; 10) Valle tra il Cantone dei Grigioni e il Tirolo; 11) Dà i numeri al lotto; 12) L'arruffone ne fa tutto un fascio; 13) Mezza dozzina; 16) La prima nota; 18) Dipartimento e fiume di Francia 24) Denti di elefanti; 25) Mai legarlo davanti ai buoi; 27) Formata di dieci; 29) Voi latini; 32) Società Ligure; 33) Agrigento in targa.

(Soluzione a pag. 38)

Questa povera Italia!

Quante sono le macchine, cioè automobili, immatricolate negli ultimi anni in Italia? Ve lo dirà lo specchietto riportato qui sotto. Se una macchina costa soldi a comperarla e a mantenerla, non pare che in Italia si stia tanto male...

Anno	Automobili circolanti
1962	3.030.000
1963	3.912.000
1964	4.675.000
1965	5.472.000
1966	6.322.000
1967	7.310.000
1968	8.480.000
1969	9.500.000

UN NUMERO SBAGLIATO

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

II PUNTATA

Ci mettemmo allora ai suoi fianchi, tempestandolo di domande, e intanto rastrelavamo per via i fratellini, disseminati nella corsa lungo il sentiero.

— Vedrete, sono uno spettacolo, le migliori del mercato: ho dovuto spenderci tutti i soldi, che non mi sono rimasti in tasca neppure cinque spiccioli.

Noi avevamo l'acquolina in bocca, e Lucio ci aveva agli occhi due lacrimoni, grossi come chicchi d'uva: eh, già, perché le scarpe erano sue!

Io lanciai al fratello un'occhiata di straffo ed ebbi la temerità di pensare: e se andassi anch'io in Seminario?...

Oh, no, per me non poteva essere che una fisima: se non avevo voglia di studiare!

A casa papà, ad evitare un parapiglia, ci dispose in ordine attorno alla tavola di cucina, ci comandò di mettere le mani dietro la schiena, e poi, deposta la scatola al centro della tavola, prese a scartocciare... Nessuno fiatava, soltanto i cuori picchiavano dentro e ci facevano strabuzzare gli occhi. Quando il papà tolse il coperchio e le scarpe nere, lucidissime, scintillarono alla luce, scoppiò una litania di esclamazioni meravigliate.

— Ti piacciono? — chiese la mamma a Lucio; ed egli per risposta corse ad abbracciarla.

— Oh, ringrazia piuttosto papà — soggiunse ella prestamente. E Lucio allora gli si attaccò al collo e lo baciò, non gli disse nulla, perché ci aveva un nodo lì, alla gola, che lo soffocava.

Ed ecco io sentii ancora una voce: «Va' in Seminario anche tu!» Ma io non le risposi e mi distrassi.

La grande prova

Intanto papà, che si era sciolto dalla stretta di Lucio, disse:

— Ora bisogna provarle, queste scarpe: corri, va' a metterti le calze!

Mio fratello non se lo fece ripetere due volte: dopo un minuto era già di ritorno, calzato e sorridente.

Papà lo fece accomodare su un seggiolino, si pulì le mani nel fazzoletto, tolse delicatamente la prima scarpa dalla scatola e si inginocchiò a terra per farla entrare meglio. Noi siamo lì, col collo allungato e gli occhi irrequieti, come se assistessimo al varo di una nave... Ma che è, che non

è... l'operazione pare diventi difficile: papà armeggia, Lucio fa delle smorfie di dolore.

— Angela! — chiama mio padre — portami il corno.

Mamma accorre e consegna il calzatoio; papà si ripiega, si contorce, alza il viso imperlato di sudore; Lucio ha le lacrime agli occhi, ma sopporta il male senza gridare.

— Lascia fare a me! — dice infine la mamma. — Per certe cose ci vogliono noi donne; — e prende il posto di papà, che risponde:

— Sì, sì, prendi: vediamo che sai fare tu!

— Purtroppo chi ne va di mezzo è mio fratello, che ora non sa più rattenere gli strilli:

— Iih, mamma, mi svolti il piede!

— Ma insomma, Marco, — chiede la mamma ansimando a papà — che numero di scarpe hai preso?

— Il trentasette, no?

Il trentasette e il trentanove!

— Eh, sfido io che non entrano! Te l'avevo detto e ripetuto: ricordati bene, il

trentasette è il numero di Paolo; Lucio ha il piede più grande, anche se è più giovane: lui ha il trentanove!

— Ecco che cosa combinate voi donne per la voglia di metterci sempre delle parole in più! Che occorre che mi facessi la storia dei piedi di Lucio e di Paolo? Bastava tu mi dicessi: prendi il trentanove e basta: no? E ora che si fa?

— Mi dispiace dirtelo, caro il mio uomo, perché sei stanco, ma ci rimane una soluzione soltanto: mangiare un boccone in fretta e ritornare di corsa in città a farsi cambiare le scarpe.

— Ma brava la mi' donna! Ora è presto l'una; buttassi giù anche due cucchiate di traverso e poi mettersi le ali ai piedi, prima delle due non potrei essere sceso: ed ecco lì il venditore, che ti sta sotto l'ombrellone fino a quell'ora, ad aspettare un montanaro, che ha sbagliato il numero delle scarpe!

— Allora, — disse mia mamma rassegnata, con un gran sospiro — non c'è che da attendere il prossimo mercato.

— Non serve a nulla, — ribattè mio padre. — Quello lì, che me le ha vendute, non era un bottegaio, ma un ambulante, che gira il mondo di mercato in mercato,



CAMBIO DI VOCALE

Lieta la donzella va alla *****
perché sa d'incontrarvi il suo *****

CAMBIO DI CONSONANTE

Se lo scultore plasma la sua *****
quando è stanco mangia un po'
[di *****]

DOMANDE COL TRABOCCHETTO

- 1) Si acquista ma non si compra.
Che cosa?
- 2) Qual è la fiera che non fa paura a nessuno?
- 3) Quanto più si lava tanto più diventa nero. Chi?

e chissà quando ritornerà (se pur ritornerà) da queste parti.

La mamma congiunse le mani in atto di preghiera:

— Mio Dio! cosicché noi dovremmo tenerci queste scarpe?...

Mio padre allargò le braccia e mormorò:

— Certo, è un bel guaio!

Intanto che papà e mamma si scambiavano queste battute e Lucio si massaggiava il piede lagrimando, io avevo avuto la faccia tosta di infilarmi le scarpe:

— Guarda, mamma, come mi stanno bene!

Tutti si voltarono ad un tratto verso di me, e Lucio cominciò a berciare:

— Dammele, non le toccare, sono mie!

— E come sono tue, se non ti vanno bene?

— Ma io ci ho la Vocazione!

— No, la Vocazione ce l'ho io, perché le scarpe vanno bene a me!

— Finitela! — ordinò nostro padre. —

E tu togliiti quelle scarpe e rimettile bene a posto nella scatola, come erano prima.

— E se andassi io in Seminario?

— Paolo, non è questo il momento di scherzare.

— Ma io non scherzo, dico sul serio!

— Ecché, sei matto? Don Fulgenzio pagherebbe la retta in Seminario a uno sfaticato come te?

Uno scapaccione che lascia il segno

— Perché no?

A questo punto mio padre mi sfilò uno scapaccione, che, arrivando del tutto improvviso, mi centrò la guancia destra: allora io cominciai a urlare come un forsennato, Lucio già piangeva, gli altri fratellini solidarizzarono chi con Lucio chi con me, papà e mamma vociavano; pareva proprio il giudizio universale!

E in questo sinfonia, patetica e drammatica insieme, fu battezzata la mia Vocazione. Oh, sì! perché quell'anno in Seminario a Perugia ci andai io, con le scarpe e il corredo di mio fratello e con i soldi di don Fulgenzio!



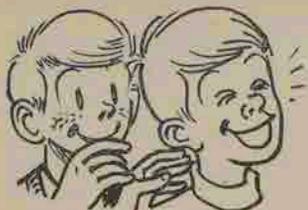
— No, la Vocazione ce l'ho io, perché le scarpe vanno bene a me!

Tuttavia, durante l'anno di prima Media ci provai rimorso e decisi di aspettare, come avevo fatto in quinta elementare, mio fratello, e l'anno dopo ripetei la classe con Lucio. E d'allora, da buoni fratelli, procedemmo sempre uniti fino... al Sacerdozio. E quando arrivammo in paese per la prima Messa solenne, a forza di suonare, tirarono giù la punta del campanile. Storica!

Da vent'anni sono prete, e l'altro giorno mi prese la voglia di fare una statistica (Dio mi perdoni la vanagloria!): e così costatai che ho celebrato circa ottomila Messe, ho amministrato mille battesimi e seicento Estreme Unzioni, ho confessato centomila persone e ne ho comunicato almeno trecentomila: aggiunghi un qualche cosa come diecimila sermoni, fra spiegazioni di Vangelo, catechismi e conferenze...

E tutto ciò... per un paio di scarpe! Sembrerebbe una barzelletta, se non si riflettesse che questa volta la mascella d'asino era caduta nelle mani del Signore!

FINE



BUONrISO fa sangue

UMILIAZIONE

A Genova una signora dalle forme un po' abbondanti si sfoga con una sua amica:

— Non mi era mai toccato da un tranviere...

— Che ti ha fatto? — chiese l'amica.

— Pensa che quando sono scesa dal tram si è messo a gridare: «Tre posti liberi, signori!».

UNA RAGIONE DI PIU'

— Ma perché hai rotto il fidanzamento con Mario?

— Era diventato insopportabile. Criticava i miei amici, i miei vestiti, i miei cappellini... e poi sai cosa ha fatto?

— No.

— Ha sposato un'altra!

ALLA DOGANA

Sul treno, alla frontiera italo-francese. Un doganiere domanda a un vecchietto se ha qualcosa da denunciare.

— Assolutamente nulla!

— Cosa c'è in quella bottiglia? — domanda ancora il doganiere poco convinto.

— Acqua, soltanto acqua. Acqua benedetta di Lourdes.

Il doganiere la stappa, fiuta ed esclama:

— Ma questo è cognac!

— Sia lodato Iddio! Un miracolo!

L'ORA ESATTA

Un giorno Dante domandò a un contadino che ora fosse.

— L'ora in cui le bestie vanno a bere — rispose il contadino.

— Ma allora perché tu resti qui?

AL CINEMA

La proiezione del film è appena cominciata quando un signore entra nella sala e prende posto. Il suo vicino lo tocca garbatamente su una spalla e gli dice:

— Scusate, signore, vi siete seduto sul mio cappello.

— Oh, non preoccupatevi. Esci prima della fine dello spettacolo...

PRECAUZIONE



- Insomma hai proprio deciso di insistere fino a quando non avrai ottenuto l' aumento di stipendio ?

LA CAMICIA DEL PARROCO

Un poveretto si trova alla vigilia della Pasqua sprovvisto di una camicia pulita per la festa.

Passando dinanzi alla Chiesa riconosce nella biancheria stesa alcune camicie del parroco. Ne prende una e la porta a casa.

Il giorno di Pasqua s'incontra col parroco.

— Come va, Battista?

— Non c'è male, signor parroco, un po' larga di collo.

— Eh! voi ne avete sempre delle vostre.

— No, signor parroco, stavolta è una delle sue!!!

DALL'AVVOCATO

— Signor avvocato, signor avvocato... il mio inquilino... mi ha insultato, mi ha dato una pedata e poi... m'ha gridato: «Vi sfido a trovare in tutta la città un mascalzone come voi...». Perciò sono corso a trovarvi, signor avvocato!

ROBA D'ALTRI

Pietro: — Dimmi, Giacomo, se tu mettesti una mano nella tasca destra e ne tirassi fuori trecento lire, e se mettesti la mano nella tasca sinistra e ne tirassi fuori cinquecento, che cosa avresti?

Giacomo: — I pantaloni di un altro!...

SOLUZIONE GIOCHI

Parole crociate: Tito Gobbi

Rebus: Facile esperimento

Cambio di vocale: Fonte - Fante

Cambio di consonante: Creta - Crema

Domande col trabocchetto: L'esperienza
Quella di... beneficenza - Un negro

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**